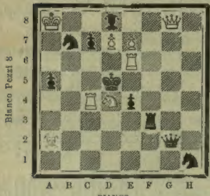
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1303

di Mackensie.

NERO.



BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in **due** mosse.

Soluzione del Problema N. 1300:

(SCHUSTER)

BIANCO.	NERO.
1 C e6–c5	1 A f7×d5
2 D e1–e5+	2 C d7×e5
3 A g7–f8 matta.	

Solutori: Sigg. chim. F. Labella, Isernia; generale L. Nascimbene, Stradella; cav. G. Frisiotti, Mestre; Julius Richter, Brünn; G. Marucchi, Padova; Circolo Minerva, Rovereto; avv. Jose Fornovi e avv. M. Granados, Almeria (Spagna); G. Sonacina, Bergamo.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana* in Milano.

Logogrifo acrostico.

4 L'eroe, estinta speme, a me s'appiglia.
4 Di rude foco brilla nostro ferro.
4 A chi n'è privo, il canto non consiglia.
4 Te, al verso fida amica, in man rinserro.
4 Di Grecia antiche genti, lettor, siamo.
4 Anche oggi, qual popol, ricordato.
4 Viviam tra piante e tra fronzuto ramo.
4 Caverne esposte al sol, fummo dal fato.
4 Offro non sempre all'armonia bel suono.
4 Per me, il mortale perde e stima e onore.
10 Tra sette siedo, ed il più santo sono,
Pace e inferno recar i' posso al core.

Carlo Galeno Costi.

REBUS DANTESCO.

ADRIATICO
A

Aldo Arnoldi

Sciarada alterna.

— Dunque, secondo te, quello scultore
Non ha *finale* vero.
— Affatto, affatto. Egli, avido d'onore,
Solamente *primiero*
L'opra dei grandi assai mediocremente.
Ond'è ch'io dico *intero*
L'incenso che al suo nome dà la gente.

Gaspare Nasino.

Monoverbi.

1. (8

BILE

Colleoni.

2. (9

C^{O} M A

Guglielmo De Grandis.

Spiegazione dei Giuochi del N. 37:

Rebus crittografico proverbio:
CHI NULLA ARDISCE, NULLA FA.

Sciarada:
MAN - DO - LA.

Monoverbo a pompa:
LA - C - E - RAZIONE.

Monoverbi:
1. E - QUI - LI - BRI - STA.
2. TRA - S - PARENTE.

Monoverbo sillogistico:
T, uscita di malattia, è sana: dunque TI - SANA.

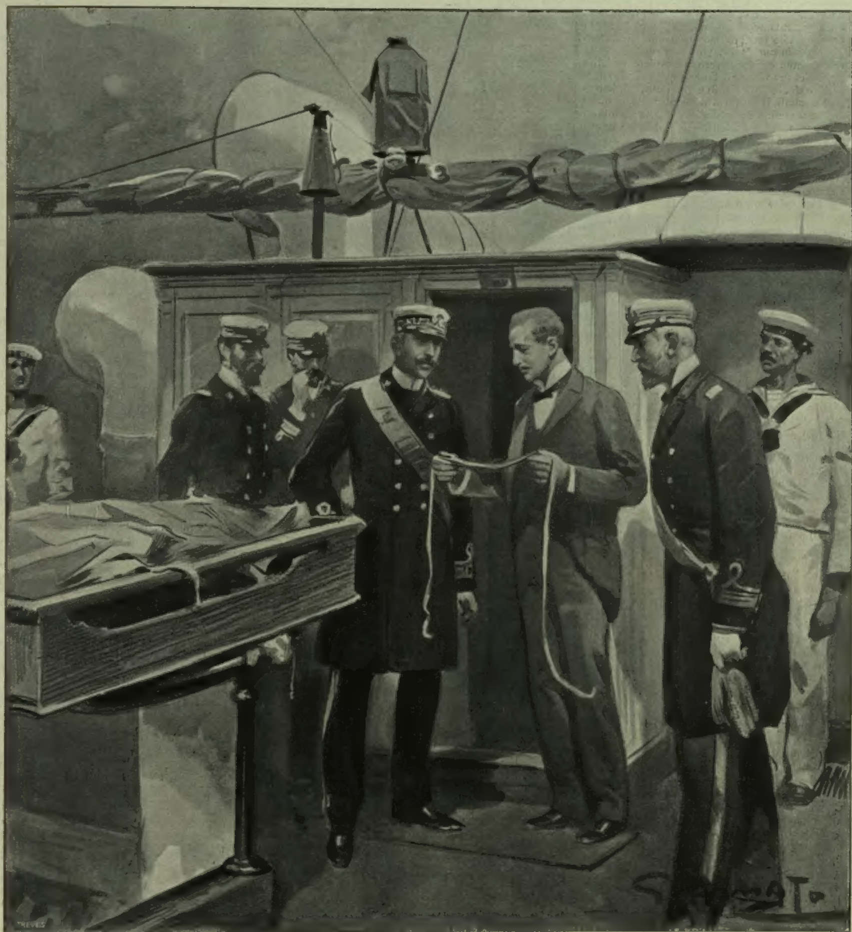
Anagramma:
SERPENTE — PRESENTE.

Sciarada alterna:
VOCALI - BOARO — VOCABOLARIO.

☛ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Gotto, 5.*

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXIX. - N. 38. - 21 Settembre 1902. Centesimi 60 il Numero.



MARCONI RICEVE UN AEREOGRAMMA A BORDO DELLA "CARLO ALBERTO".
(Disegno di Gennaro Amato).

CORRIERE.

Chi disperava dell'avvenire teatrale della tragedia deve assolutamente ricredersi. *L'affaire* di Bologna prova in modo impressionante che le fantasie dei tragici, da Eschilo a Shakespeare e ad Alfieri, toccarono appena il vero.

Gli autori di drammi sensazionali, di romanzi giudiziari, di romanzi psicologici, eziandio di romanzi pornografici, stanno ancora al disotto della realtà, che emerge spaventosa dal dramma intimo della famiglia Murri, nuova famiglia degli Atridi. Il *feuilletoniste* Jules Mary non è mai arrivato a compire nulla che vi rassomigli, e mentre a Milano col Politeama Verdi si offrono al pubblico nuove scene, da Bologna si svolgono i quadri di una tragedia domestica suscitata da personaggi inverosimili, le cui sfrenate passioni sembrano tolte al mondo omerico degli dei e semidei dalla morale pagana e a far parere incomplete le follie erotiche del marchese di Sade e le testimonianze obbiettive di Helbing Krafft e di Venturi sulle psicopatie sessuali. Il primo atto è commedia, di quella solita: un amore contrastato, un matrimonio contraggenio, che assicura il soddisfacimento della primitiva passione, contrastata dall'ambizione di un padre democratico, che, in pieno secolo XIX, crede inferiore il lauro frondoso della scienza alla pompositá di un blasone comitale.... non sufficientemente documentato, pare, davanti alla Consulta Araldica. Il solo momento della commedia è questo; poi comincia subito il dramma, che precipita in una sanguinosa, spaventevole tragedia, i cui attori, impastati di vizi volgari, raffinati fra le agiatezze di una vita aperta a tutte le soddisfazioni mondane, ai godimenti più fantastici, non sono ancora tutti, a quanto pare, sulla lugubre scena. E il primo attore tragico, Tullio Murri, è un giovine moderno, modernissimo, principio di secolo: è socialista, battagliero, aggressivo, trionfatore; debella le donne, ancelle e dame, al pari del corpo elettorale; l'unione dei partiti popolari gli è sgabello agli onori quasi consolari, facendo tacere il mormorio dei pedanti, degli uomini d'ordine insofferenti delle giovanili sbrigliatezze, ed egli sale, per tutte le vie più ardite, riproducendo nella nostra società borghese il tipo classico dei compagni di Catilina, sfrenati in ogni crapula.... per riformare la contaminata civiltà romana!... Quel primo attore tragico ha un'alta inspiratrice, la sorella Teodolinda o Linda, sposata a quel conte Antonio Bonmartini, che si trovò assassinato dai due fratelli, cioè dalla moglie e dal cognato, con l'aiuto di un altro medico e di una serva padrona.... Qui, vedete, la tragedia precipita in un abisso di tali nefandità, che, se sono vere, e purtroppo paiono tali, non possono sperare nè commiserazione, nè perdono.

Nello sfondo del quadro pauroso appare, a tratti, un'ombra penosa, come quella del padre nell'Amleto: è l'ombra di un padre anche questa, e il vederla così dolorosamente agitata, l'immaginarne lo sconsolato lamento, riempie d'irrefrenabile pietà, perchè si vede che la scienza non risparmiò l'uomo, l'altezza della dottrina che dà la conoscenza fisiologica e psicologica della creatura non premunì il padre dalle insidie delle umane debolezze, non armò nemmeno il maestro a tenere nella dritta via chi era il suo braccio destro nella scienza.... E qui appare, nel turbinare della tragedia, un'altra figura appartenente interamente alla commedia, sia pure grassoccia, l'amante non sposato, impegnato per debolezza e per utilità in una tresca, fino ad essere poco meno che travolto anch'egli nella catastrofe finale!...

Che mai giova la celebrità? Quel nome di Murri che doveva tramandarsi alla storia della scienza, entra nella storia dei processi celebri.... e nel repertorio dei melodrammi. Quale scena commovente quella del padre che deve denunziare il figlio!... parrebbe inverosimile se non fosse vera.

Di fronte a questo appassionante spettacolo inatteso, tutto passa in seconda linea. Il presidente del Consiglio, col fascino della sua colorita parola promettitrice suscita gli applausi di Napoli, di Sorrento, rianima le speranze della Basilicata aspettante, passa di banchetto in banchetto, di trionfo in trionfo attraverso le terre che aspettano dall'Erario Nazionale la pioggia d'oro, dal lungo promettere e dall'attener corto; ma la mente del pubblico, attraverso i giornali, sorpassa ai discorsi ministeriali e alle agapi parlamentari. L'affare Murri ha rovinato il viaggio Zanardelli, tanto strombazzato; e i giornali hanno cestinato tre quarti dei dispacci di Basilicata. Anche i discorsi di un altro ministro, ma francese, sono passati inosservati; ossia le furie bellicose del signor Pelletan non han fatto che far ridere, e gli hanno acquistato il soprannome di Tartarin.

Al pubblico ormai tutto pare roba senza sapore: l'*affaire* di Bologna accende le fantasie, tormenta la curiosità, inspira fenomeni telepatici e divinazioni, e i pubblici fogli vanno a ruba. A dir vero sono essi che hanno fatto l'istruttoria, che hanno condotto alla luce.

Pare che non manchino, nella fosca tragedia, i macchinismi reconditi che la politica muove un poco dappertutto, ma l'istruttoria oramai, è dominata, integrata, diremmo quasi diretta dall'opinione pubblica sana di una città che vide testè, per undici mesi, uno spettacolo quasi inconcepibile in Italia — un collegio di giurati rimasti assolutamente impenetrabili e superiori ad ogni sospetto, nel lungo svolgersi di un altro grande dramma giudiziario indiziario — il processo Palizzolo. Quei giurati avrebbero tutti il diritto di esser nominati.... cavalieri del lavoro!

*

L'affaire di Bologna aveva distratto l'attenzione dall'affare del Banco-Sconto di Torino quand'eccolo rimesso all'ordine del giorno da una voluminosa auto-difesa (192 pagine in-4, stampata dal Bona di Torino) dettata dai deputati Poli e Pantaleoni, che furono i mediatori fervorosi della disgraziata combinazione. In quest'opuscolo chiariscono parecchi punti, e portano altre accuse.... tanto che ieri fu arrestato a Torino quel commendatore Cattaneo, ch'era presidente di quel Banco.... *Pro domo* è più una requisitoria che un'auto-difesa. Il punto più importante è sottaciuto: i due onorevoli non dicono chiaro quale fu l'ammontare dei conseguiti compensi per una mediazione riuscita a così infelice impresa. Tutta la pubblica curiosità si appunta ora qui, perchè dall'entità del compenso vuole dedurre se fu retribuita a dovere la prestazione professionale, o se la rimunerazione salì tanto alto perchè trattavasi di mediatori deputati. È sommamente spiacevole che uomini collocati negli alti gradi rappresentativi, o circondati per qualità della mente, per dottrina, per autorità di moralisti della pubblica stima, abbiano avuto mano in quel che si chiama un pasticcio. E se anche fosse riuscito bene, sarebbe stato un pasticcio; — e la delusione è stata grande nel vedere un moralista convertito in un affarista.

*

Ma consoliamoci, in mezzo a tante tristezze e a tante malinconie. I giornali quotidiani non hanno colonne che bastino per sciorinare gli episodii veri e gl'immaginati della tragedia bolognese, ma un bolognese, giovane, già illustre, segnato dalla provvidenza con la fiammella luminosa che distingue il genio, solca con la luce delle proprie opere le tenebre di quest'ora. È Marconi, del quale si occupa oggi più specialmente l'ILLUSTRAZIONE con un'intervista, illustrata, avuta con lui dal nostro Ximenes; Marconi, che ha assaporato testè nella non facile Inghilterra le gioie del meritato, incontestato trionfo, e, devoto alla Patria, è venuto ad esporre in Racconigi, al Re giovine, colto, fidente, le ragioni onde la Scienza e l'Italia possono andare giustamente superbe di lui per la nuova scoperta, uscita oramai dalle nebbie dei dubbi, delle gelosie, degli emuli.

Della scoperta del Marconi accadde come di tante altre scoperte italiane — il successo, la celebrità, la consacrazione furono dovute cercare all'estero. Questa volta però il genio non ha rinnegata la Patria, e Marconi, degnamente festeggiato alla Spezia, ha messo in pieno servigio dell'Italia e dei suoi mezzi di difesa i frutti imperituri della sua mente illuminata, della sua volontà severa, perseverante, tenace.

Nè Marconi è il solo italiano cui l'elettricità, nelle felicemente disposte energie volitive, accenda il desiderio di indagare, di conoscere, di scoprire e di applicare con successo. Un ingegnere Piscitelli-Taeggi di Napoli ha ideato una posta elettrica aerea, grazie alla quale, in cassettine di alluminio mosse da energia elettrica lungo un filo aereo, le corrispondenze da città a città correrebbero con la velocità di quattrocento chilometri l'ora!!!... Da Milano a Roma una lettera in un'ora e mezza!... Dicono che il ministro per le poste e telegrafi, on. Galimberti, fra le cui braccia pare riaddormentato il progetto per il palazzo delle poste in Milano, abbia accettato con entusiasmo la sorprendente novità.... Con entusiasmo?... Sia pure; ma e il ministro del tesoro non la accoglierà invece con sgomento?... Che cosa sarà del telegrafo il giorno in cui una lettera potrà andare da Milano a Roma in un'ora e mezza?... E che cosa del telefono fra città e città e che, il più delle volte, interrogato non risponde?... Quale rivoluzione se un impianto postale di simil genere potesse effettuarsi. Si potrebbe fare finalmente il vagheggiato sciopero dai telegrafisti.... per mancanza di lavoro!...

Certo, lentamente, tutta una grande trasformazione si va compiendo, e l'elettricità prepara quel mondo futuro che Bulwer ha così idealmente tratteggiato nella sua *Razza futura*. Non siamo ancora a fare a meno dell'opera materiale dell'uomo, organizzato dai socialisti per le grandi manovre dello sciopero, ma l'elettricità va scemando le complicazioni, semplificando i servigi, abbreviando sempre più le distanze. Ora Milano è collegata con ferrovia elettrica non solo con Varese, ma con la Valtellina. L'apertura all'esercizio del nuovo tronco elettrico si è fatta alla chetichella, senza il fragore dei giornali, per tutt'altre faccende affaccendati; ma industrialmente ed economicamente il fatto compiuto è veramente notevole. È il carbone bianco che va prendendo il posto del carbone nero; e, l'Italia, mentre il traforo del Sempione è sempre più prossimo, si avvicina ad un altro valico, che, un dì o l'altro, sarà felicemente o superato con l'elettricità, o traforato — lo Spluga. Beati gli ultimi! La Valtellina pareva agl'italiani "la divisa dal mondo ultima Islanda" — oggi scende a Milano con le sue energie elettriche trasformate e feconde.

La cronaca lieta non si arresta qui: Francia e Spagna, sorelle latine, sorridono inviti ed addii al giovine duca degli Abruzzi. L'animoso principe italiano, che vigilava di persona in Milano la preparazione dell'atteso volume, documentante ai vicini e ai lontani l'ardita impresa della *Stella Polare*, ha ripreso sul mare il suo posto di comando e di prova, portandovi tutto il fascino della sua brillante figura di soldato senza paura e di scienziato pensoso e geniale.

E a Roma, nella Reggia, si preparano gli appartamenti per il ritorno più sollecito dei Sovrani. La Corte dello Czar amico ha sofferto un'ingrata delusione, quando la coppia imperiale attendeva i prossimi vagiti di un imperiale rampollo; la famiglia reale italiana si prepara a ritornare a Roma anticipatamente perchè le condizioni della augusta gestante indicano prossima l'ora di un nuovo gaudio, rispondente, auguriamo, all'universale speranza.

Un erede e tramandatore, nei secoli, della reale Corona d'Italia, nato a Roma dalla stirpe Sabauda, *romano de Roma*, sarebbe un tale evento da far rievocare l'augustale saluto virgiliano

novus nascitur ordo!

Cicco e Cola.

L'ESPOSIZIONE REGIONALE DI PALERMO.

Di questa Esposizione, che continua ad attirare visitatori dall'Isola e dal Continente, abbiamo detto, pubblicandone varii disegni, nella nostra ILLUSTRAZIONE n. 23 dell'8 giugno. Qui aggiungiamo un nuovo disegno, la facciata dell'ingresso principale. Anche a Palermo nelle costruzioni e nelle decorazioni si sono avuti saggi bellissimi del cosidetto stil novo, che predomina nell'ornamentazione dei diversi edifici nella interessante mostra palermitana.



Al Contrammiraglio Carlo Mirabello
offre il sincero amico ed ammiratore che
mai potrà dimenticarsi quanto ha contribuito
l'Ammiraglio per rendere possibili i risultati
ottenuti durante la 1a Campagna Radiotelegrafica della Carlo Alberto. G. Marconi
Genova li 13 Settembre 1902

GUGLIELMO MARCONI SULLA "CARLO ALBERTO„

Lasciava la *Carlo Alberto* e la Spezia, partiva chiamato da due telegrammi del Re. Era circondato da una folla di ammiragli, comandanti e ufficiali di marina che lo accompagnavano al treno. Con l'occhio chiaro e scrutatore, col fine, impercettibile sorriso, tutto raccolto nella sottile persona, Marconi, commosso, significava la sua riconoscenza con brevi e vibranti addii ai compagni della nave su cui aveva conquistato le glorie recenti. Già i marinai, tutti, al discendere, arrampicati sul sartiame e sulle grue, sugli alberi e sul bompresso, lo avevano salutato con urrà formidabili, agitando il cappello e salutando colla mano: Addio Marconi! Evviva Marconi!

Erano stati tutti testimonii del febbrile lavoro del giovine scienziato, ne avevano tutti divise le ansie ed assaporati i trionfi.

L'ultimo dei fochisti sapeva chi c'era a bordo della corazzata e che cosa vi andava conquistando! Sapevano come dentro la cabina di poppa vi fossero piccoli apparecchi complicati e vedevano scendere dall'ultima cima del trinchetto fili su fili, come un'immensa tela di ragno; sapevano che questi fili, questi apparecchi, strappavano all'etere, alle nubi, alla nebbia, le parole e i pensieri lanciati da migliaia di miglia, senza fili, senza nulla! Senza rendersi completo conto scientifico la fantasia dei marinai andava lontano, correva come le onde eteree a più di trecentomila chilometri al secondo: come la luce, quasi come il pensiero!

Avevano a bordo un semidio, uno strano semidio in giacchetta e cappellino di paglia, tutto moto e pensiero, moto ininterrotto, pensiero quasi allarmante: di uno che *fissa*. Poi tornava affabile, caro.

— Voglio farmi il ritratto con voi, datemi un vestito da marinaio perchè io sono marinaio come voi.

E l'equipaggio se ne inorgogliva. Marconi infatti fu volontario d'un anno della Marina italiana, ma allora era in Inghilterra tutto assorto nella sua scoperta e vi fu lasciato tranquillo, facendolo apparire sui ruolini marinari come in *missione all'estero.*

Ufficiali e marinai, vedendolo allontanare, pure sapendo che Marconi ritornerà fra poco a bordo, per continuare le sue esperienze e recarsi ad inaugurare la nuova stazione al Canadà, frenano a stento le lacrime. Essi sentono la calda gratitudine per il genio glorificatore della loro nave trasformata in *nave-portento,* perchè su essa vennero strappati alla natura i suoi più remoti secreti, domandone ed assoggettandone le occulte potenze.

*

Poichè anche ai sott'ufficiali e ai semplici marinai era data, in navigazione, copia dei dispacci giornalmente ricevuti così che come Marconi

stesso, l'ammiraglio Mirabello e il comandante erano al corrente di ogni importante avvenimento.

Sulla *Carlo Alberto* le esperienze del Marconi furono dedicate a dimostrare come le terre interposte fra i mari, anche se accidentate da grandi cortine e nodi montani, non intercettano per nulla le comunicazioni.

Questa è l'ultima grande conquista del Marconi che ha confuso gl'increduli e i farisei scientifici, nostrani e stranieri.

La prova più ardita fu tentata a Gibilterra girandone il golfo e procedendo a stento di notte sotto l'altissima roccia fortificata. La fittissima nebbia rendeva difficile il navigare, e la *nave-portento* passava fra lo stormire delle campane delle navi innumeri che caute s'inoltravano nel golfo. Pareva come se la *Carlo Alberto* avesse scomposta la marcia notturna di uno sterminato armento per andarsi a collocare là sotto alle diffidenti batterie degli inglesi.

Ed il lungo dispaccio annunziante il caso della Czarina di Russia arrivò dall'ufficio di Poldhu in Cornovaglia valicando i Pirenei e l'alta roccia di Gibilterra.

Le esperienze più ardite furono fatte dal giovine inventore in circostanze volute di tempo e di luogo, sempre difficilissime, ricevendo dispacci ad ore stabilite, controllate dal suo cronometro regolato a Greenvich.

— Voglia un po' spiegarmi, gli chiesi, che cosa è questa benedetta lettera *S* che parve a molti non fosse che l'ultimo serio risultato ottenuto dalla telegrafia eterea.

Marconi sorrise leggermente e guardando l'Ammiraglio Mirabello:

— È curioso? È la domanda che fanno quasi tutti, — poi cortesemente: — Non è che il segnale di richiamo, l'avviso che il dispaccio sta per essere comunicato.

La lettera *S* nell'alfabeto telegrafico Morse è rappresentata da tre punti.

Questi tre punti ripetuti ad intervalli eguali: tà tà tà, — tà tà tà, — tà tà tà, provano che l'apparecchio funziona, che il trasmittente chiama, e che procede poscia a trasmettere il dispaccio.

Ecco una striscetta di richiamo, è la lettera *S* ripetuta più volte, raccolta da un apparecchio Morse comune, con una chiarezza e una nitidezza meravigliosa, senza allungamenti o obliterazione di forme; ciò che i soliti pessimisti assicuravano dovesse accadere nella riproduzione grafica di un aereogramma. E meglio ancora che la *S*, ecco la riproduzione a fac-simile di un intero dispaccio del più alto interesse mandato da Londra dal celebre fisico lord Kelvin a Guglielmo Marconi a Kiel, per congratularsi dei nuovi, meravigliosi successi, del giovane inventore.

(Marconi Kiel — Thanks to Admiral for permission and yourself for sending telegram of your must interesting success. Heartest congratulations — Lord Kelvin).

La lunga striscia del dispaccio, che riproduco spezzata, per necessità d'impaginazione, mi venne data dal capitano Solari che la tolse dal suo portafogli ove religiosamente la custodiva. Io sento il bisogno di ringraziarlo ancora una volta a nome dei lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA del prezioso dono di cui volle ornare le pagine del giornale.

Il ministro Morin aveva interpretato ed eseguito l'augusta volontà di Vittorio Emanuele III mettendo a disposizione di Marconi una potente nave da guerra.

Il tenente di vascello marchese Luigi Solari è il collaboratore dotto e intelligente che coadiuva sulla *Carlo Alberto* il Marconi. Col comandante e l'ammiraglio Mirabello, ammiratore entusiastico e indefesso curatore dell'opera del giovane scienziato, trasformarono la *Carlo Alberto* in un vero tempio della scienza.

Non siamo più ai tempi della caravella Santa Maria e dei *tre navicelli* del Pascarella. Sull'incrociatore italiano, Marconi dà nuova gloria all'Italia. Egli in tutti i contratti fatti all'estero si è riserbata piena libertà per l'Italia, e d'accordo col ministro della Marina studia l'impianto di una grande stazione in patria. Sulla stessa *Carlo Alberto* fra due mesi, allorchè saranno terminate le opportune modificazioni agli alberi introdotte per la telegrafia aerea, Marconi si recherà agli Stati Uniti e al Canadà per impiantarvi la nuova stazione.

Il patriottismo di Marconi, mi diceva l'ammiraglio Mirabello, è altissimo come la sua invenzione. Sulle torri della stazione di Poldhu in Cornovaglia sventolano i colori nazionali; egli, alla sera, come sulle navi da guerra, all'ammainare della bandiera in riverente raccoglimento circondato dai suoi aiutanti, si toglie rispettosamente il cappello.

Da questa stazione situata all'estremità sud-ovest della costa inglese presso capo Lizard e l'isola di Terranova in America dove sorge un'altra stazione, fu fatto il primo esperimento della telegrafia senza fili che diede risultati serii, convincenti. Fu allora comunicato al re d'Italia e al re d'Inghilterra il risultato decisivo.

Le compagnie americane dei sottomarini vedendo i loro interessi minacciati fecero credere che l'inventore italiano non fosse che un mistificatore. Edison stesso manifestò i suoi dubbii intorno all'invenzione. Ma l'America stessa poi fu quella che decretò a Guglielmo Marconi onoranze veramente solenni e straordinarie, scompigliando le trame calunniose delle società dei cavi sottomarini.

Ed è agli Stati Uniti che ha appunto ora impiantato una nuova compagnia con 25 milioni di capitale ed una in Inghilterra ed una nel Belgio le cui azioni sono già triplicate. Sessanta bastimenti da guerra e 27 piroscafi commerciali inglesi possiedono il sistema Marconi. In Inghilterra esistono già 41 stazioni appartenenti al Lloyd inglese che si obbligò a non adoperare per molti anni altro sistema che quello di Marconi. L'ammiraglio Mirabello, testimonio assiduo delle ultime esperienze di Marconi, disse nel brindisi di commiato, che fra le invenzioni registrate dalla storia dello sviluppo scientifico moderno, la più grande, la più meravigliosa è senza dubbio quella di Marconi che sorpassa ogni più straordinaria concezione d'immaginoso romanziere.

Infatti a voler vagare nel campo possibile delle applicazioni di tante scoperte la mente corre a cose straordinarie. La flotta italiana mobilizzata e in operazione nel lontano Oceano potrà comunicare direttamente col ministro della Marina a Roma!

Due squadre poste una nel Mediterraneo e l'altra nell'Oceano Indiano potranno comunicare fra loro ad onta della terra e delle catene alpestri che si frappongono. E più strabiliante ancora, in un punto qualunque del Globo, può stabilirsi una stazione di telegrafia senza fili, la quale potrà dare e ricevere un dispaccio facendogli in pochi secondi compire il giro del mondo! Davanti ai ri-



Marconi e Solari alla stazione di esperimento di Sandbanks-Poole (Inghilterra).



L'ammiraglio Carlo Mirabello.

sultati pratici ottenuti non c'è più nessuno che dubiti. Marconi inventa sempre e modifica e migliora il suo apparecchio col nuovo semplice e straordinario *detector* magnetico col quale sente ad orecchio i dispacci che arrivano.

Il miracolo del telegrafo senza fili è venuto 104 anni dalla nascita di Volta, 64 dall'introduzione del telegrafo, 26 dall'invenzione del telefono. Mercè il genio del Marconi il mondo fa passi di gigante nella via del progresso: egli è l'erede della classica tradizione della scienza italiana che da Galileo Galilei si allaccia alle scoperte di Volta e di Galileo Ferraris.

EDOARDO XIMENES.

LA COMMEMORAZIONE DI BEZZECCA
(21 luglio 1866 — 7 settembre 1902).

Il Veloce-Club Tridentino con patriottico intendimento organizzò per il 7 settembre una riuscitissima gita touristica a Bezzecca, fra i monti dove, il 21 luglio 1866, il valore dei garibaldini, comandati da Garibaldi, presente in carrozza alla battaglia, vinse gli austriaci, bene armati, agguerriti, e comandati dal valoroso generale Kuhn. Nella storia della guerra del 1866, Bezzecca è uno dei fasti, scritti a lettere d'oro; vi cadde gloriosamente il bresciano Giovanni Chiassi, colonnello comandante il 5.° volontari, ma la giornata, contrastatissima, e nella quale intervenne l'artiglieria regolare, diretta dal maggiore Doglietti, finì col pieno successo dei garibaldini, che fecero 300 prigionieri agli austriaci, e rimasero padroni — fino al famoso *obbedisco!* — delle vette di Tratt, Lussol, Picchen e Saval.

Sotto quelle vette, a Bezzecca, il 7 settembre, convennero ciclisti del Touring da ogni parte del Trentino e d'Italia; squillarono allegramente le fanfare di Rovereto e di Riva, e verso le 3 pom., visitato l'ossario della chiesetta di Santo Stefano, sul colle dove Chiassi cadde, e dove ora sorge una bianca croce, parlò ai numerosi convenuti, con efficacia sintetica e patriottica, il comm. Archimede Martini, ricostruendo le vicende della giornata dal 21 luglio 1866. Fu anche letta una toccante poesia commemorativa dettata da un sacerdote trentino. Trentini, bresciani, milanesi, fra'quali il superstite Visconti di Saliceto, romagnoli, bergamaschi scambiaronsi ricordi ed auguri; e della significante commemorazione si volle rimanesse ricordo nel gruppo fotografico che riproduciamo, eseguito dal fotografo Maier. Tutta la valle intorno si associò, il 7 settembre alla festa, chiusa da un riuscitissimo concerto Pro Lega Nazionale.

I FUNERALI DI VIRCHOW A BERLINO.

Delle solenni onoranze tributate dalla Germania in Berlino all'illustre Virchow l'ILLUSTRAZIONE ha accennato nel numero precedente, chiudendo l'articolo biografico sul grande scienziato. Diamo in questo numero una bellissima fotografia rappresentante il passaggio del carro funebre al palazzo del Ponte presso l'Armeria Reale al principio dell'Unter den Linden.

■

Fra le nostre incisioni troverete due pagine che non hanno bisogno di commenti, poichè parlano da sè. L'una sono impressioni che il nostro F. Matania ha schizzate dal vero nella metropoli inglese durante le feste dell'incoronazione; l'altra ci presenta un'altra Sezione dell'Esposizione di Torino. Su questa e sulle feste popolari di Porta Palazzo, pubblicheremo nel prossimo numero un articolo di G. Deabate.

NECROLOGIO.

∾ Si annuncia da Campos, in Ispagna, la morte di un uomo che, pur essendo madrileno, fu un tempo fra i parigini più in voga. Il conte *Angelo di Casa Miranda*, giungeva a Parigi quarant'anni sono, nel periodo più brillante del secondo Impero. Ricchissimo, fu immediatamente introdotto nella società che si diverte, e passava molto del suo tempo a giocare. In quel tempo a Parigi si giocava molto nei ristoranti alla moda o presso alcune signore molto note. La celebre ed elegante signora Baruzzi, teneva in casa sua una specie di aristocratica bisca. Una notte Casa Miranda vi perdette centomila franchi, che immediatamente pagò. Questa perdita ed il pronto pagamento fecero sensazione a Parigi; ma in seguito a questa partita certo Garcia ed un altro che giocarono col Casa Miranda, furono processati.

In seguito ad altre perdite quasi altrettanto gravi, Casa Miranda fu rovinato. Il conte si fece allora giornalista ed entrò nella redazione del *Gaulois*; era il momento in cui la regina Isabella veniva rovesciata dal trono, ed i suoi articoli, ben scritti, sagaci e bene informati, ebbero fortuna.

Durante l'assedio di Parigi, il conte mandò a giornali spagnuoli articoli simpaticissimi verso la Francia, articoli che, si dice, avrebbero assai irritato Bismarck. Dopo l'armistizio Casa Miranda si era recato a Versailles, Bismarck lo fece arrestare e lo mandò prigioniero a Magonza, donde il conte riuscì però ad evadere.

Nel 1875, quando avvenne la ristaurazione di Alfonso XII, fu richiamato nel suo paese e Cánovas del Castillo lo scelse a segretario della presidenza del Consiglio. Fu deputato e poi senatore. Allorchè la politica gli lasciava tempo disponibile, collaborava in uno dei più importanti giornali: l'*Epoca*. Frattanto rifaceva a poco a poco la sua fortuna, che d'allora in poi amministrò con prudenza.

Egli aveva sposato, non sono molti anni, la famosa cantante Cristina Nilsson, e questa unione, contrariamente a ciò che accade nella maggior parte di questi matrimoni, fu calma e felice. Quella donna, infatti, abbellì colle sue premure gli ultimi anni del conte. Or non è molto ella si era recata in Isvezia, suo paese natale, per festeggiare il suo compleanno, quando venne telegraficamente chiamata dalla figliastra ad assistere alla morte del marito.

∾ A Londra, è morto *Sir James Bailey*, il decano dei poeti inglesi, che visse sotto cinque sovrani. Il suo primo lavoro *Festus*, poema di argomento religioso, ebbe una gran voga nel 1839. Aveva 86 anni.

PRELUDIO AUTUNNALE.

Van sovra l'onda tremula dei prati
E su le stoppie, gialle da l'arsura,
De l'opimo Settembre i molli fiati,
Nel mattino già pregni di frescura,

E tutta l'aria odora dei maturi
Pomi, tratti dal verde, quali rose,
A profumare i lini, pei futuri
Sonni apprestati a le novelle spose.

E la terra proterva si disseta
Di nuovo e fresco e rugiadoso umore,
E sorridon, nel sole che le allieta,
Rosse le foglie in un sospir d'amore:

Dicon le chiome dei lauri: — Beviamo,
Beviamo questa tarda e dolce ebrezza!
Dimani, fredde sovra il triste ramo,
Indarno chiamerem questa carezza.

E la quercia e il castagno, con possente
Gesto, tendono al sol l'arboree braccia:
— Oh tu consuma nel tuo bacio ardente
Dei vaghi sogni la superba traccia!

Già di corolle delicate e tenui
Sovra il diffuso verde è una ghirlanda....
Fiori che non daran più frutto, ingenui
Visi di vergin su remota landa!

Piccoli e mesti e timorosi e frali,
Come arrestati baci sovra smorte
Labbra, da soffi gelidi e fatali....
Ultimi fiori, Autunno è in su le porte.

Ei non darà profumo a la bellezza
Vostra. Egli versa su l'acerba vite
E su la terra, dal suo cor l'ebrezza....
Poi le addorme nel sonno irrigidite.

Egli verrà. Già palpita ogni fronda
Al nunzio, sovra l'ali ampie del vento,
In ritmo antico la fuggevol onda
Mormora ai salci: Il bacio suo già sento....

ENRICA GRASSO.



Firenze. — Piazza San Martino. — Casa di Dante Alighieri.

Le case degli Alighieri.

In una delle sue ultime adunanze il Consiglio Comunale di Firenze, accogliendo il voto della benemerita *Associazione in difesa di Firenze Antica*, approvò, con unanime consenso, la proposta di riacquistare e restaurare le case degli Alighieri. La notizia sarà giunta gradita a quanti hanno in Italia il culto delle glorie patrie, ma avrà anche sorpreso non pochi di coloro che visitando Firenze, per le vie strette e tortuose che corrono dietro la chiesa di Badia, si sono lasciati condurre dinanzi ad una casetta angusta, più che restaurata rimessa a nuovo, che una presuntuosa iscrizione addita come la casa ove nacque il divino poeta. È quella casetta, conosciuta volgarmente sotto il nome di *casa di Dante*, una parte, un piccolissimo lembo delle vere case degli Alighieri.

Dal 1862 al 1868, al tempo degli entusiasmi dell'Italia risorta per il nostro maggior poeta, due speciali commissioni, nominate dal Comune di Firenze, con ricerche e studi pazienti, accertarono in modo non dubbio i luoghi ove Dante visse. Cacciaguida, nel canto XVI del *Paradiso*, incontrando il nepote glorioso gli parla delle case ove nacque presso il Sesto di Por San Piero. Erano le case di messer Cacciaguida quelle degli Elisei (dai quali si diramarono poi gli Alighieri) e sorgevano in via degli Speziali. I figli di lui Preitenitto e Alaghiero, avo di Dante, già prima del 1189, come è provato da un curioso documento di quell'anno, dalle case di via degli Speziali erano venuti ad abitare in quelle poste fra Santa Margherita e San Martino del Vescovo, delle quali oggi si è deliberato il restauro. Sorgevano dette case non lontano da quelle degli Elisei presso la fiera e massiccia torre della Castagna, prima sede del governo libero della città, che ancora oggi intatta rimane. Là nacque, là visse Dante. Vicine alle case degli Alighieri erano le case dei Donati, di quella Gemma che fu madre ai figliuoli di lui; e poco discosto, sul Corso, quelle di Folco Portinari padre di Beatrice; e come afferma il Del Lungo, non è ardito il pensare col Boccaccio che, festeggiandosi fra vicini in quelle strade anguste ed ancora oggi in parte immutate, il Calendimaggio, nascesse nell'animo del giovanetto Dante per la "mirabile donna„ quel sentimento che egli immortalò nel poema divino.

Le case degli Alighieri divise nel 1332 fra il fratello ed i figliuoli dell'esule poeta, trapassarono per il testamento di Pietro di Dante ai Capitani di Or' San Michele e all'ospedale della Misericordia e via via, di gente in gente, pervennero fino ai giorni nostri, offese, ma non distrutte dal tempo e dagli uomini ed ancora riconoscibili sotto lo strato di moderno intonaco che le deturpa. Nel 1868 il Comune di Firenze, accogliendo la proposta della commissione a tale scopo nominata, con nobile e solenne deliberazione, ne stabiliva il riscatto ed il restauro; ma un'ultima sventura doveva purtroppo piombare su quelle povere e gloriose memorie. La rovina finanziaria del Comune fiorentino impedì infatti il compimento del voto cittadino. Le riscattate case degli Alighieri, triste a dirsi! passarono ai creditori del Comune e solo a stento fu possibile salvare una piccola parte di esse, quella misera casupola restaurata nel 1881, che sotto il nome di casa di Dante, tutti conoscono.

Oggi finalmente, sciogliendo un debito secolare, il Comune di Firenze, risorto a nuova vita, le vere case di Dante e dei suoi, restituisce ai fiorentini e agli italiani. Come apparisce da uno schizzo, che noi riproduciamo, delineato artisticamente, sui più seri ed attendibili documenti, dall'architetto Castellucci per incarico dell'Associazione in difesa di Firenze Antica, quando sarà stata abbattuta la piccola casa moderna costruita sull' area della piazzola che anticamente esisteva fra le case degli Alighieri ed i lavori di restauro saranno compiuti, il gruppo irregolare di quegli antichi edifizi avrà un notevole carattere storico ed un aspetto assai pittoresco. A sinistra, la piccola "casa di Dante„ che si collega da tergo con l'altra casa altissima, della quale si è ora deliberato l'acquisto, e che si chiamò un tempo, impropriamente, la torre di Dante; fra di esse una bottega e sulla piazzola un pozzo; alle spalle di chi guarda, la storica torre della Castagna.

Così il disegnato restauro non sarà solo un omaggio di Firenze al più grande dei suoi figli, ma anche una viva rievocazione di un lembo dell'antica città ai tempi più gloriosi della sua storia, rievocazione che compenserà il viaggiatore e l'artista di molte brutture della Firenze ammodernata.

Dobbiamo quindi riconoscenza al Comune di Firenze che ha dato alle altre città d'Italia un nobile esempio, e dobbiamo lode alla Associazione in difesa di Firenze Antica che del restauro si è fatta promotrice. Associazioni consimili vorremmo vedere sorgere ovunque in difesa del patrimonio artistico e del carattere storico delle nostre antiche città. Quella di Firenze in pochi anni ha vinto molte battaglie e meritato la riconoscenza degli studiosi e degli artisti. Del rintegramento delle case degli Alighieri ad essa spetta il maggior merito. Accogliendo la proposta del socio Carocci, ispettore dell'ufficio regionale, fu infatti la benemerita associazione che prima pensò di sollecitare dal Comune il compimento del voto dimenticato dal 1868. I soci che l'Associazione delegò a sostenere la proposta in seno al Consiglio comunale, cioè il principe Corsini, il marchese Uguccioni, il professore Del Lungo sono stati, col cavaliere Carocci e l'architetto Castellucci, chiamati a far parte della Commissione incaricata di presentare le proposte definitive per il restauro. I fondi necessari si deliberò di iscrivere nel bilancio in corso e nel successivo. Tutto fa dunque sperare che fra non molto, per merito sopratutto di questi egregi cittadini, le case degli Alighieri, ove Dante vide la luce e visse sino all'esilio, saranno dopo tante e così varie vicende, restituite per sempre alla pietosa venerazione degli italiani.



Firenze. — Casa di Dante Alighieri. — Progetto di ricostruzione (arch. Castellucci).



Cortile della Pieve a Settimo.

La prima gita degli Amici dei Monumenti.

Io, a dire il vero, non ci speravo più in quella gita. Dal giorno che Guido Biagi, dopo aver lanciato dalle colonne del *Marzocco* quel poetico invito alle scampagnate artistiche, avea raccolto un gruppetto di letterati, di artisti, d'innamorati dei monumenti attorno a quei tavoloni stempiati della sua biblioteca Laurenziana, per far seguire i fatti alle parole, pareva che la *sperperona* si divertisse a buttare all'aria tutti i progetti della brigatella fiorentina. S'era dato incarico al D'Annunzio — uno degli amici — di compilare le regole della nuova società, e il D'Annunzio correva colle regole di città in città dietro alla sua *Francesca;* s'era proposto di far la prima gita ad Arezzo e chi osservava ch'era troppo distante, e chi brontolava che costava troppo. Allora, per contentar tutti, ci si decise per una prima scampagnata alla Badia a Settimo presso Signa; ma D'Annunzio partoriva l'ode a Vittore Hugo, Guido Biagi covava il commento di non so qual canto di Dante, e poi le mattane del tempo e poi la fiaccona paesana.... E poi finalmente quando l'altra mattina ci si trovò riuniti attorno al tram a vapore di piazza Castello c'era su in alto un tendone scuro di nuvoli che aveano una cert'aria di parentela cogli sbuffi di fumo della macchina e si era in tredici.... Non c'era neppure quel capo ameno del Fucini per rallegrarci colle facezie di un'altra *scampagnata.*

Meno male che, durante la corsa, il sole si affacciò in uno strappo di sereno, sperse adagio adagio la nebbia e volle essere anch'esso della partita.

Si doveva scendere a *Piscetto,* ma questo nome così a digiuno non piacque e preferimmo l'altra fermata più attraente di *Belle ragazze.* E un po' la primavera, un po' il *Piscetto,* un po' le *Belle ragazze,* un po' gli assalti amorosi d'un gatto e d'una cagna in un giardinetto tisico sulla via, dettero la stura alle barzellette, spargendo attorno una nota di gioia. Tanto più che appena ci si fu messi per la strada bianca, fiancheggiata di viti, di carciofi e di fossatelli costellati di margherite, ecco venirci incontro, per dar ragione al nome del luogo, un biroccino recante un mazzetto di tre belle figliole coi capelli al vento e i cappellini fioriti, le quali ci gettano il buon giorno cogli occhi ridenti.

E, passo passo, ci si trova senz'accorgercene alla Pieve a Settimo, la quale domina il suo gregge di case col vecchio campanile di pietra quadro e massiccio. Ci si sparpaglia a curiosare di qua e di là per la chiesa nuda e bianca come tutte le chiese di campagna, per il chiostro attiguo.... Ah! questo sì che è bello! C'è un porticato elegante, mezzo sfasciato sotto il peso degli anni, e, nel mezzo, un bel pozzo toscano tutto sbocconcellato e annerito. L'ingegner Guidotti biondo, ricciuto e placido punta la sua *kodak* da una parte, l'Orvieto la sua dall'altra, il Biagi ci chiama fuori ad ammirare il singolarissimo abside del mille e lo scultore Formilli affaccia da una stanzaccia scura il suo profilo sbarbato d'imperatore romano e ci chiama là dentro con dei gesti e dei gridi di gioia.

Sul muro ammuffito di quella specie di rimessa s'intravede una larva di pittura secentesca colle figurine svelte e ben disegnate sopra uno sfondo grazioso di fantasie architettoniche e sotto, mezzo sepolto fra una zavorra di legnacci, di paglia, di gabbie, di cavalletti, di attrezzi contadineschi, s'intravedono le rozze sculture d'un sarcofago di marmo.

Si fa sbarazzare attorno dai contadini, ci si china, si guarda, si ammira; il Guidotti e il Formilli, raggianti per la scoperta, cercano di raccapezzare quella po' di luce per regalare un'istantanea ai lettori dell'Illustrazione.

— È bello, sai, è bello!

— Sì, scolpito un po' rozzamente, ma bello.

— Guarda quei festoni di frutta.

— E quei Cupidi! e quelle teste di Satiri!

— È dell'epoca classica.

— No, è della decadenza romana.

— Ma che bel modo di tenere le cose d'arte!

— È una vergogna! bisognerebbe metterlo nella chiesa.... Eh! dite voi, galantuomo, a chi appartiene quella scultura?

I contadini che bisbigliavano tra di loro e parean più stupiti della nostra ammirazione e delle nostre proteste che dell'importanza della scoperta, risposero in coro: — Alla chiesa. — E si volsero verso il piovano il quale entrava in quel momento in mezzo a due amici della brigata: un traccagnotto di mezz'età, con due spalle che spingevano solo a guardarle, la berretta all'indietro, e una larga faccia intelligente e bonaria.

— Ah! il sarcofago! — e un sorriso passò negli occhi vivi e furbi — vedessero dove l'ho scovato! in un antro di sotterraneo, sepolto fra il sudiciume e le ragnatele di chi sa quanti secoli....

— Ma scusi, sor piovano, — osservò uno di noi — anche lì tra il fieno e le marre non mi pare un bel posto! Bisognerebbe restaurarlo, che diavolo! metterlo nella chiesa, nel chiostro....

— Nòe, nòe! — protestò lui con la sua bella calma pasquale — ho provato, non creda; ma lì ci figura di più. Sa, i forestieri che capitan qui a visitar la chiesa frugano tra quel mucchio di robaccia, — To', to', c'è del buono! — lo scoprono, lo fotografano, lo disegnano, ci discutono sopra.... Se invece fosse fuori, ben in vista, nessun ci baderebbe. E un bel giorno chi sa che non mi capiti qualcuno che se ne innamori....

Il brav'uomo sorrise ancora con uno di quei suoi sorrisi di bonarietà e di furberia. Noi s'era rimasti un po' delusi per la nostra bella scoperta che non era una scoperta.

— Ah! lei vorrebbe venderlo?

— La roba di chiesa non la vendo, — replicò dignitosamente il piovano. — Però io posso....

— Cederlo, — suggerii io.

— Ecco: cederlo, cambiarlo, questo sì. M'eran capitati anche tempo addietro dei signori inglesi i quali pareva me lo pigliassero per metterlo in un museo....

— Accidenti ai musei! — brontolò una voce.

— Io mi sarei contentato anche di tre o quattro parati nuovi.... Che vogliono? la chiesa è povera!

Ci si accomiata dall'arguto piovano e ce n'andiamo di là pensando a quanti di quei servi di Dio fanno e disfanno delle cose d'arte affidate alla loro custodia come meglio loro talenta; cambiano, vendono, donano, lasciano marcire nelle stalle e nelle cantine ciò che dovrebbero tener sugli altari.

E tra un discorso e l'altro, più sbandati della compagnia del ponte a Rifredi, si prosegue verso



Il sarcofago scoperto nella Pieve a Settimo (fotografie del Cav. Dario Guidotti).



L'ARRIVO DEL MINISTRO GIUSEPPE ZANARDELLI A NAPOLI (fotografia C. Abeniacar).



Palermo. — ESPOSIZIONE REGIONALE AGRICOLA (fotografia E. Interguglielmi).

la Badia. Il Formilli e il conte Passerini, il dotto dantista, parlano di Dante e del suo monumento in Roma; il Pittoreggi del *Fieramosca* versa nel capace seno dell'avvocato Rosadi una ventina di coltellate raccolte il giorno avanti a Brozzi; io chiacchiero con Angiolo Orvieto, il delicato poeta, sulle innovazioni metriche da lui tentate felicemente nel — *Verso l'Oriente* — mentre suo fratello Adolfo, l'elegante direttore del Marzocco, con un cappellone bigio piantato alla moschettiera e i baffi bruni sarcasticamente arricciati, leva un inno alla diva natura e alle grazie delle forosette che fioriscono sulle porte delle case. Hanno i capelli castani, gli occhi ridenti, il viso fiorente di salute e fra le agili dita intrecciano dei fili variopinti di truciolo in un gentile lavoro.

La campagna fiorita e il cielo in gala destavano dei grilli nel cervello di tutti. Anche quei dotti maturi e quei gravi professori, usciti fuori dalle vecchie biblioteche, dai polverosi e ammuffiti volumi che li circondano con dotti miasmi e più dotte tignole, ritrovavano un po' della buona gioia infantile a quel tuffo in piena natura, sentivano allargarsi il respiro e l'anima a quella festa di pura bellezza e di gioconda salute. Nel cielo torreggia svelto e leggiadro il campanile esagonale della badia a Settimo che somiglia tanto a quello della badia fiorentina.

L'una e l'altra difatti furono tra le sette badie che si dicono fondate dal conte Ugo. E, mentre il superbo edificio ci appariva nella sua mole rosseggiante di certosa e di fortezza, il professor Lusini, il cicerone dotto e cortese della brigata, ce ne rifaceva la storia ricordando come i Benedettini Cluniacensi avessero l'investitura di quel feudo nel 1048 dal conte Guglielmo Bulgaro e ad essi, degenerati dalla primitiva semplicità di costumi, venisse poi ritolto nel decimoterzo secolo per darlo ai Cistercensi i quali salirono a grande potenza. Il loro abate godeva diritto sovrano e il titolo di conte della Stana e non era soggetto che all'Imperatore ed al Papa.

A testimoniare di questa loro grandezza basta quella specie di torrione che sorge sul limitare del paese; un rudero dell'antica cinta quadrata, prima vastissima, e andata poi restringendosi col decrescere della potenza dei Benedettini, man mano che cresceva invece a loro danno quella del Comune fiorentino. Sul torrione spicca un gran bassorilievo a stucco, coronato dall'arco acuto d'un frontone: una Madonna con due Santi, logori, mutilati dalle ingiurie del tempo, scoprenti qua e là il loro scheletro di mattoni e di ferro. Ma, anche così com'è, è un bel saggio duecentesco (unico qui in Toscana) di pura arte francese, arieggiante a quella della cattedrale di Chartres.

Il grido chioccio di una cornetta e il tuff-tuff di un'automobile ci annunziano l'arrivo di altri tre amici: i marchesi Della Stufa e Gerini e l'avvocato Pozzolini. E contemporaneamente si avanza un signore magro, gesticolante e cortese, ch'è il fortunato proprietario del luogo e ci fa con espansività gioviale gli onori di casa.

Si gira attorno alla imponente mole rossastra del monastero, tutto in mattoni d'un bel rosso vivo, saldi e intatti come se fossero usciti ieri dalla fornace. (Anche i mattoni erano d'altra tempra a quei tempi!) Ci si disperde per quei locali, alcuni raffazzonati per uso d'abitazione moderna, altri occupati dal priore della chiesa, altri dalle monache stimatine; i più abbandonati da secoli, mezzi in rovina, ingombri qua e là di mucchi di fascine, di pali, di attrezzi da ortolano e da contadino: e ogni tanto è un grido di gioia e uno stringimento di pena.

Ora è un chiostro armonioso e snello che ricinge un orto di mandorli in fiore, dove un visetto birichino fa capolino da una finestra tra i vasi di geranio; ora sono delicati capitelli coi fogliami affogati sotto la calcina e il bianco dai vandali moderni, o le curve eleganti di una bifora spezzate dal piccone per incastrarvi la finestra d'una stalla, o la pura linea di un arco a sesto acuto.

Nelle volte più remote, nei passaggi più nascosti l'arte ha messo il suo suggello, e nell'abbandono e nel silenzio sorgono più suggestive le immagini del passato. Par di veder apparire da un momento all'altro dal fondo umido e buio di quei meandri una severa figura in lucco rosso o un monaco bianco scivolante col viso chino fra le macerie. E poi salendo su per i terrazzi, affacciandosi a quelle loggette lanciate quasi a volo nel sole, si apre ad un tratto un quadro luminoso di cielo, di fresca campagna, di archi e di colonnette esili e leggiadre di tutta la leggiadria fiorentina del quattrocento.

Ho ancora nell'anima la poesia di un cortiletto dove un mandorlo e un pesco spandevano nembi di fiori fra gli archi d'una piccola loggia del più puro rinascimento. La neve dei rami svettava nell'azzurro del cielo. A terreno un'altra loggetta opposta alla prima e ugualmente leggiadra: due anatre candide si dondolavano nel verde dell'orticello: in alto il campanile vigilava pio. Non si udiva in quel silenzio che il chiocciare di una gallina. Una pace fulgida, un'armonia ideale di linee e di colori, un fiorir di sogni e di strofe nell'anima. Come tuttociò era squisitamente fiorentino e come si capiva, guardando quel quadretto, la serenità ispirata dei pittori preraffaelliti!

— Io ho girato il mondo — diceva l'Orvieto — in cerca di sensazioni nuove, ma, tant'è, quando me ne torno qua, mi sento rinascere come a una boccata d'aria fresca e pura: nessun orizzonte esotico, nessuna meraviglia dell'India o del Giappone mi hanno dato la sensazione deliziosa di uno di questi semplici quadri toscani!



Tinaia della Badia a Settimo (fotografia del Cav. Dario Guidotti).

— E come si capisce, — replicò un altro, — la nostalgia che ci piglia noialtri fiorentini lungi di qua! e il fascino e il ricordo desioso che rimane del dolce paese nei forestieri che l'hanno visitato una volta e che ci tornano a quando a quando e finiscono per fissarvi la loro dimora! E quando v'incontrano nei loro paesi.... — Ah! lei è fiorentino? — E vedete raggiare sui volti una luce di subita simpatia. Benedetta Toscana! benedetta Italia! È da sedici secoli che i barbari vengono per conquistarla e ne rimangono conquistati!

Ma era suonato il mezzogiorno; lo stomaco cominciava a reclamare i suoi diritti e delle voci ci chiamavano per visitare la famosa tinaia. Si scende una scaletta di pietra e un'esclamazione di gioia e di stupore sfugge dalle labbra di tutti. È una bellezza: tutta in pietra a tre navate, sorretta da due file di colonne ricche di capitelli e di fregi, solenne e vasta come una basilica nella sua pura e rude arte borgognona. E sì che l'altezza è ridotta alla metà, perchè le alluvioni hanno rialzato di tre metri il livello del suolo. L'arco acuto delle navate laterali rivela il duecento: i capitelli, opera di quei monaci artisti, sono quasi tutti incompiuti, alcuni appena scalpellati; ma nel fogliame dei fregi portano l'impronta dell'arte venuta di Francia coi Cistercensi.

C'è chi sostiene con buoni argomenti che quella fosse l'antica chiesa, e chi con ragioni non meno buone dimostra ch'era invece una stalla per le mule: e chi la vuole un refettorio e chi un magazzino per le vettovaglie. Ma chiesa o stalla, magazzino o refettorio, è una gran bella cosa che vale da sola la spesa della gita, e un superbo monumento dell'antico fasto dei monaci e degli abati.

La chiesa c'è del resto, vigilata all'esterno dal severo sepolcro della contessa Teocilla (1096); e fu in essa che il 13 febbraio 1068 S. Pietro Igneo superò la prova del fuoco in contraddittorio col vescovo Pietro Mezzabarba di Pavia. Nell'entrare, vedo un gruppetto di amici coi cerini accesi, estatici attorno a un tabernacoletto di marmo del secolo XV e attribuito da alcuni al Rossellino, da altri a Mino da Fiesole. Ed è davvero un gioiello di finezza nell'architettura armoniosa e nell'ornato, nella sveltezza e nell'espressione delle figure che arieggiano già alla soavità armoniosa del Lippi. Vedo il Pozzolini sulla predella dell'altar maggiore che passa al marchese Della Stufa una coppia d'angioli di bronzo tolti dal ciborio, mentre un altro gruppetto ammira col naso all'insù un delizioso cornicione robbiano che corre attorno al coro, tutto ad *Agnus Dei* e a testine di cherubini, rivelanti nell'espressione incantevole la mano maestra di Andrea. Sento una discussione sapiente sugli agnelletti, i quali non portano, come di solito, la croce sulle bandierine, simbolo dell'Arte della lana. Ma tutti si trovarono d'accordo, una mezz'ora dopo, sull'agnello eccellente che ser Fortunato Chiari, il benemerito camarlingo della brigata, ci fece trovare arrostito in una trattoria del paese.

Lì l'appetito e l'allegria chiassona affogarono per un momento ogni questione d'arte: sulla tovaglia immacolata trionfava, unico monumento, il fiasco paesano. I vermicelli al sugo, l'arrosto, l'umido passavano come *paternoster*, finchè, dopo che si ebbe diluviato ogni cosa, il provveditore Chiari ricomparve, come esattore, nel quadro di una finestra terrena collo scartafaccio del conto. E quando anche i conti furono chiari, ci avviammo passo passo per la via del ritorno.

Qualcuno entrò a comprare un sigaro dal tabaccaio, un vecchietto arzillo e lindo, il quale, lusingato nel suo amor proprio da quell'invasione, si rivelò a quei signori anche nella sua qualità di maestro di scuola; disse ch'era stato condiscepolo di Pietro Dazzi, che aveva scritto una storia documentata della Badia e chiese che gli facessero l'onore di presentarlo a Guido Biagi. E, nel dir questo, gli brillavano gli occhi e gli tremava la voce dalla gioia di trovarsi finalmente in mezzo a persone capaci di comprendere e di apprezzare i suoi studi. Anche una sua bella figliola che troneggiava dietro il banco si era fatta rossa di piacere e d'orgoglio. Quella forse fu anche per loro una giornata felice.

Firenze, aprile.

Giulio Bechi.



La stazione radiotelegrafica sulla *Carlo Alberto.* — 1

Le esperienze di Guglielmo Marconi della telegrafia senza fili a



...iche. — La cabina delle esperienze. — Viva Marconi!

...LLA REGIA NAVE "CARLO ALBERTO" (disegno dal vero di Gennaro Amato).



Il conte Antonio Bonmartini e sua moglie Teodolinda Murri.



L'avv. Tullio Murri.

I PERSONAGGI DELLA TRAGEDIA DI BOLOGNA.

Se ne parla nel *Corriere*; qui non sono da riferire che i fatti.

Il 2 settembre nell'anticamera del suo appartamento in via Mazzini, 41, veniva trovato assassinato il conte dott. Bonmartini, di Padova, sposo dal 1893 di Teodolinda Murri, figlia dell'illustre clinico fermano stabilito a Bologna dal 1872. Il sentore di cadavere aveva dato l'allarme ai vicini, entrati il 2 con l'autorità nell'appartamento. Il conte ucciso andava e veniva da Padova a Bologna, sua moglie era a Venezia; i loro due figliuoletti a Zurigo. Si sapeva che fra marito e moglie durava da anni intimo dissidio. Le parvenze erano di assassinio per furto. Un paio di mutande eleganti da donna sul letto intatto dell'ucciso e una lettera anonima di donna che davagli appuntamento in casa, per il 27 agosto sera, fecero dire *cherchez la femme*. Il 2, dopo il riconoscimento del cadavere, il cognato dell'ucciso era andato a Venezia a prendere la vedova per condurla a Bologna, di dove, il 4, essa partiva per Zurigo col padre e col fratello; il 10 ritornavano a Bologna la vedova col padre, e il giorno 11 il giudice istruttore Stanzani, chiamato al villino Murri, riceveva dal padre la denunzia del figlio, avv. Tullo Murri, riparato all'estero e dichiarantesi autore del delitto!... Costui confessava di aver ucciso il cognato in rissa e con arma che il conte aveva impugnata prima contro di lui. Questa versione sospetta, il linguaggio esplicito di varii giornali, lo stato dell'opinione pubblica, portavano il 12 all'arresto di una pseudo-sarta, donnina galante, Rosina Bonetti, nota amante di Tullio Murri e dama di compagnia di Teodolinda. Sotto l'appartamento dell'ucciso conte fu scoperto un appartamentino intimo, intestato ad un inesistente Luigi Ferrari, e realmente tenuto dal dott. Carlo Secchi, primo assistente del prof. Murri, e prediletto amante della figlia Teodolinda, non voluta dare al Secchi dal padre, che ambiva vederla contessa.



Il conte Antonio Bonmartini.

Da tutto questo e dal fatto che le ferite che uccisero il conte avevano tipo anatomico, si sospettò che la versione data dal Tullio Murri non fosse vera e fu circuito a Genova, spingendolo a portarsi a Bologna e a costituirsi il dottor Pio Naldi, di anni 27, di Castel San Pietro, medico senza clienti, compagno di giuoco, di godimenti, di stravizi al Tullio Murri, e non pare dubbio che il Naldi e il Murri, secondati dalla Bonetti, intesasi con la contessa, abbiano preparato l'agguato e portato a compimento il delitto. Il conte Bonmartini era di Padova, aveva un 75 mila lire di rendita; sposò la figlia Murri per riguardo alla rinomanza del padre, e studiò anche medicina, con poco successo, sperando di fare strada come genero di Murri. Il figlio di questi, avvocato Tullio, di anni 28, vivace, intraprendente, dedito a tutti gli amori, al giuoco, alla vita spendereccia, era socialista militante, aveva diretto in Bologna un battagliero foglietto socialista e nella recente lotta elettorale era riuscito consigliere provinciale portato sugli scudi dai partiti popolari. La contessa vedova Bonmartini, nata Murri, appena trentenne, arrestata il 14 nel villino paterno, è calcolatrice, abbastanza colta, avendo fatto il ginnasio, elegantissima, raffinata nel gusto e nei piaceri. Sarebbe stata essa l'istigatrice del delitto, gli esecutori materiali Tullio Murri e il dottor Pio Naldi (il primo avrebbe tenuto fermo il Bonmartini e il secondo l'avrebbe ucciso), complice la sarta Bonetti. Intorno al reato di sangue tutto un cumulo di odii, di passioni, di morbosità sulle quali non ci piace dilungarci.

Del Tullio Murri, a tutto giovedì, sapevasi che dalla Svizzera era andato a Belgrado, d'onde, il 18, era arrivato in una città della Germania. Da molti ritiensi sia rientrato in Italia e sia anzi nascosto a Bologna per costituirsi a momento opportuno.



La sarta Rosina Bonetti.



Il dottor Pio Naldi.

I PRINCIPALI ATTORI DELLA TRAGEDIA DI BOLOGNA.



Berlino. — I funerali di Rodolfo Virchow.



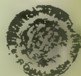
La commemorazione di Bezzecca. — 7 settembre 1902.



Torino. — ESPOSIZIONE D'ARTE MODERNA. — SEZIONE UNGHERESE (disegno di R. Salvadori).

1. Venditore di cocco e banane. — 2. Típi di alcoolizzati. — 3. La danza delle spade. — 4. Fioraie!

Ricordi di Londra, impressioni di *F. Matania.*



L'AUTOMOBILE ALLO STELVIO.

Siamo saliti al giogo dello Stelvio, pel più alto dei passi alpini carrozzabili (*vehiaclari transitu omnium excelsissimo*, dice la lapide inaugurale sopra i Bagni vecchi di Bormio) con un mezzo di locomozione che non ha servito a Saverio De Maistre pel suo *Voyage autour de ma chambre*, nè ad Alfonso Karr nel suo *Voyage autour de mon jardin*.

E non era neppure il manico da scopa sul quale le streghe si recano al convegno sulla vetta del Brocken nella notte di Valpurgi.



Al Giogo: il confine italiano; m. 2814.

Siamo andati allo Stelvio in automobile, la macchina sognata e vaticinata da Ruggero Bacone, costrutta dai migliori ingegneri della fine di secolo XIX, e come strumento prezioso già colpita da una legge e da una tassa di circolazione.

Ventiquattr'ore di amicizia e di cameratismo, di servigi prestati e resi ad usura, di gioje e di sofferenze passate insieme, ci hanno rivelato tutta l'anima *umana* del robusto e delicato congegno che è il motore a benzina. Dategli essenza per inspirarlo, olio per lubrificarlo ed addolcirgli la fatica, acqua per ammorzarne i bollori; ed esso, laborioso, tenace, allegro di una petulanza solo trattenuta da un saggio Mentore qual è il *regolatore centrifugo* che sopprime all'impetuosa gualchiera la sua razione di gas mettendola a una dieta prudente, vi trascinerà volenteroso dovunque lo dirigerete. In montagna, dove la densità dell'aria diminuisce ed il lavoro aumenta, esso non vi domanderà riposo se è un bravo figliolo come il nostro "due cilindri„, ma solo aria, molta aria per modificare la sua carburazione opportunamente, poichè anch'esso soffre di dispnea, sente il mal di montagna.

■

Siamo in quattro: l'ingegnere Ghirardi, che ha messo cortesemente a disposizione della stampa sportiva, e conduce abilmente, la sua Déchamps; Van Teenaerts, di Bruxelles; Gutierrez Diaz, per l'*Auto*, ed io sottoscritto, per *La France Automobile* e l'Illustrazione Italiana. Benzina, macchine fotografiche, valigie ed *impedimenta* per 120 chili.

Approfittiamo della gita per renderci ragione delle difficoltà che presenterebbe una gara automobilistica in salita da *corrersi* fra Bormio e lo Stelvio l'anno venturo, prova che molti competenti riterrebbero più interessante ad esser lanciata che pratica all'esecuzione, dato lo stato attuale della strada, che ostacolerebbe un serio risultato sportivo.

Partiamo da Milano nella notte, propizia ai delitti ed alle scorse automobilistiche. Confessiamo subito il sacrilegio: abbiamo compìto il meraviglioso percorso quasi interamente di notte. È forse ciò che ci ha proibito di vedere in tutto il percorso un solo cartello di segnalazione del T. C. I. di cui consultiamo però le splendide guide con grande spreco di fiammiferi e di moccoli. In esse non è indicata la mandra bovina che nell'oscurità ci attende ad una svolta presso Lecco. La nostra vettura belga investe in pieno una bella vacca olandese e questa *accolade fraternelle* ci manda a ruzzolare nei paesi bassi d'un campo di granoturco, da una scarpata di sette metri. Qualche avaria alle membra anteriori della macchina ci obbliga a fermarci per le riparazioni nella industre cittadina dove tutte le osterie sono intitolate a padre Cristoforo e dove nessun studio legale porta l'insegna dell'Azzeccagarbugli.

*

E sempre avanti nella notte. Da Lecco a Sondrio è un sol passo. Gli incanti della strada, del paesaggio, dei *belvedere*, degli *orridi*, tacciono, senza luce per noi. Il lago, che dorme un sonno inquieto, russa maledettamente; le onde vengono a frangersi sotto di noi, salutandoci con degli spruzzi di schiuma con un fare irritato. Sulla riva opposta, rare luci occhieggiano melanconiche, aumentando le tenebre, e segnalano il sito dove riposano dei paeselli assonnati. A Bellano, sulla piazza, un busto volge le spalle al porto difeso, di pochi metri quadrati, dove ammiriamo una tempesta in un bicchier d'acqua. Più in là, un occhio grande come quello della Provvidenza ci fulmina improvvisamente, dal mezzo del lago, con dei fasci di luce elettrica. È il faro della torpediniera del servizio doganale, che ci ha veduti correre rapidamente lungo la riviera, e ci saluta ammiccando gentilmente col suo occhio di bue.

Col tetro Colico lasciamo il lago. Ci interniamo nella Valtellina come in una selva oscura. Il paesaggio è dantesco. Poco dopo, un ricordo leopardiano: noi dormiamo, ed anche i nostri fari ad acetilene, in mezzo allo sterminato gregge di pecore notturne di un pastore errante dell'Asia. Il carburo ci ha traditi. Ma e la luna amica? *Dimmi che fai tu in ciel, dimmi che fai, silenziosa luna?*

Noi ci addormentiamo ancora. Vediamo in sogno il forte di Fuentes, Delebio, Rogolo, Cosio, ed anche Morbegno, patria di Feliciano Ninguarda, teologo di gran merito, e dei funghi all'aceto sott'olio. Presso Ardenno, gli operai che lavorano attorno a una galleria ci offrono lo spettacolo di un'officina di Vulcano; quelli lavorano indarno per noi; noi abbiamo l'automobile e non ci serviremo mai delle loro guidovie.

Dopo che il duro selciato di molti altri paesetti ci ha riscossi dal sonno, ecco un bel viale, molte case pulite, una piazza, ecco Sondrio, la capitale. In un buon letto d'albergo noi non facciam fatica a riaddormentarci senza bisogno di far ricerche etimologiche sull'antico nome di *Sutrium*, che per ora è il centro del commercio enologico valtellinese.

■

Da Sondrio a Tirano la valle è magnifica. Posso dirlo, perchè l'ho vista sotto un magnifico sole; stavolta viaggiamo di giorno. Viaggiamo per diporto, e non per stabilire dei *record*, nonostante le belle velocità che ci offre la vettura, e ci godiamo il paesaggio dalla bella strada, lungo la quale la ferrovia e l'Adda ci accompagnano, senza che questo spinga la sua cortesia fino a risalire verso la sorgente. Disgraziatamente, la descrizione pittoresca, topografica ed itineraria non ha qui ragione di essere; e poi... lo Stelvio è là che ci aspetta. Questo paradiso è abitato da angeli decaduti. I villaggi che scorgiamo qua e là, scaglionati lungo la strada od appollajati sui pendii selvosi, dovrebbero esser stanza di poeti e di sognatori; ma forse l'eccesso del sognare ha inebetito queste brave popolazioni, fra cui domina desolatamente il cretinismo. Queste colonie di frenastenici conturbano il sorriso della natura. Perchè questa maledizione, qui come in val d'Aosta, come in Savoja, come in tante altre regioni benedette? A San Carlo, un disgraziato getta attraverso la strada, davanti alla nostra vettura, un grosso trave, con intenzioni poco benevoli. Inutile, povero idiota! non si può arrestare il progresso.

Più avanti le stimmate di questa degenerazione scompajono. La Valtellina ci rivela lo splendore delle sue donne, il pittoresco dei suoi costumi, il valore dei suoi vigneti; ci compensa di quanto non abbiamo potuto vedere laggiù, di notte. Di là dal fiume, la strada dell'Aprica si projetta arditamente sul fianco della montagna, fra boschi di castagni e di noci. L'Adda mostra le traccie di vecchie e recenti prepotenze.

Madonna di Tirano, celebre santuario. Tirano, grossa ed aperta borgata; belle costruzioni, alberghi, grosse diligenze in moto; dappertutto doganieri ed alpini; il confine è vicino.

Dopo Tirano la scena cambia ancora. Si sale,



Giogo dello Stelvio.

e lungo i fianchi della montagna salgono i meravigliosi vigneti a contendere fin dove è possibile od impossibile un raggio di sole ed un po' di succo all'inutile sterpo; industriosità sorprendente del colono valtellinese.

Si discende a Lovero e Mazzo di Valtellina; è forse quel vago *bouquet* di montanine che ci saluta all'ingresso del paese? Passano Grossotto, Grosio; passano le migliori donne ed i migliori costumi di Valtellina; il nostro *Kodak* è sempre spianato. Si sale e si discende un po', si attraversa e si riattraversa molto l'Adda, su ponti la cui direzione pare buttata a casaccio: Bolladore, Sondalo, paesi di grande avvenire. Poi la valle si ristringe in una severità di contorni e di colore, che rende tanto più inaspettato e gradito l'aperto sorriso delle praterie nella vasta conca di Bormio, chiusa dalle pareti e dominata dalle cime nevose della Reit, dietro la quale si nasconde lo Stelvio.

*

Bormio è un freddoloso che cerca di mettersi al coperto e si raccoglie tutto in sè per la difesa contro il gelo nemico. Noi vi facciamo un'eccellente colazione all'albergo Clementi, poi, verso sera, attacchiamo senz'altro la salita.

È continua, per la lunghezza di m. 22 736, e supera il dislivello di m. 1591. Facciam subito conoscenza colle difficoltà; qua e là pendenze del 10 per cento; i gironi o *torniquets* si slacciano con molta disinvoltura già prima e dopo i Bagni nuovi e vecchi; e ne conteremo la bellezza di 34! Con altrettanta disinvoltura l'automobile porta i suoi quattro passeggeri, e 100 chili di bagaglio; e sono solo 8 cavalli! Lanciamo un ultimo sguardo alla incantevole valle, che subito una grande svolta ci nasconde alla vista. Poi la grande montagna ci conquide. Si sale, si sale, si volta, si risvolta, si salta anche sui deflussi delle frane causate dagli uragani dei giorni antecedenti (poichè noi abbiamo anche il beneficio dei franamenti). L'immane muraglia dalla quale ci separa uno spaventoso burrone, pare emerga continuamente dal fondo, ove saltano spumeggianti l'Adda e il Braulio. E la vettura sale. Facciamo spesso conoscenza coi para-valanghe, la cui costruzione in legno parrebbe contrastare col formidabile ufficio cui sono destinati; anche le gallerie ci accolgono ora con uno stillicidio di consolazione; sul piaccichiccio si slitta maledettamente; ma non importa: tanto buon cuore ci commuove. Anche di fuori, la montagna lascia cadersi lungo le gote ben rugose delle silenziose cascatelle di lagrime; è una tenerezza generale. E si sale sempre a meraviglia. Dopo una galleria e un ponte, un tetto, una casa, sul breve spianato. È la prima cantoniera. Vi è ferma una diligenza, ed i viaggiatori come il conduttore sono felici di lasciarci passare pei primi. Passiamo ancora sotto i paravalanghe, e ancora dentro le gallerie, discretamente illuminate da finestroni. Un ammasso di mura in rovina: è la seconda cantoniera, abbruciata nel 1859 e riabbruciata nel 1866. Come suona grande l'epopea garibaldina in questo teatro grandioso! e come sono odiosi laggiù, nella valle degli idioti, i ricordi del *sacro macello di Valtellina*, la *Sainte Barthélemy* lombarda!



Alla mercè dei freni (fra il Giogo e la IV Cantoniera).

Un lungo nastro di strada che si ripiega in otto bracci sempre più lunghi ci porta al *Casino dei Rotteri* (m. 2290), i *vegheri* dello Spluga, gli uomini-slitte, così preziosi nell'inverno. La strada ci si profila in passato e in futuro con tutte le vecchie e le nuove asperità. Ma a queste provvederà la macchina, così docile e forte. Le nostre doti personali non sono affatto in gioco. Ci limitiamo ad ammirare, ed a spostare il peso delle persone all'interno di una curva, quando la vettura la "prende" decisamente. Pel conduttore, è un altro affare: l'occhio, solo alla strada, la mano alla manovra, prudenza, fermezza, rapidità d'intuizione e di atto; qualche nozione di meccanica e di geometria piana non guasta.

Ma, zitti! *non parlate al manovratore.*

Silenzio! silenzio! è quello che ormai domina, rotto solo dal battente ritmo del motore infaticabile; quel silenzio della montagna, più educatore che cento conferenze.

Siamo davanti alla 3.ª Casa cantoniera (2400), o, com'è chiamata con nome equivoco: *R. Casa di ricovero;* il cappellano dell'attiguo oratorio ci guarda e ci saluta ammirato. Per allineamenti



Un saggio di *tourniquets.*



I SOLDATI ESTERI IN CINA E I COMANDANTI DEI CONTINGENTI.

meno tormentati di strada, ma con forte salita finale, la vettura va finalmente a sostare sul comodo spianato avanti la 4.ª Cantoniera, all'altezza di 2485 metri, in bella ed aperta posizione.

È qui che le tenebre ci sorprendono in colloquio con un brigadiere delle guardie di finanza cui confidiamo le nostre intenzioni di non passar troppo oltre il confine del regno. Nessun bisogno di formalità. Sull'esempio del cielo, anche noi accendiamo i nostri lumi, e saliamo all'attacco dell'ultimo tronco di strada, ripidissimo, quale lo mostra abbastanza la nostra terza illustrazione *sulla via del ritorno.*

Era forse in previsione del nostro arrivo che ci era stato preparato il magnifico spettacolo di una recente nevicata? certo è che, secondo la frase abbastanza figurata dell'achillinesco Furio Bibacolo, due giorni prima, *Jupiter cana nive conspuit Alpes.* La purezza e la trasparenza dell'aria prestava al nostro paesaggio bianco il noto incanto di una meravigliosa nitidezza, ed al cielo una luminosità straordinaria; innumerevoli cime disposte ad anfiteatro (e non per noi) disegnavano sull'orizzonte le loro masse di un turchino dileguante nella fantastica luce crepuscolare. Solo il motore cantava monotono.

In questa magnifica scena noi compimmo felicemente la gita, attingendo il giogo dello Stelvio davanti ai tre confini ed all'Hôtel Ferdinandshöhe (m. 2814), il più alto d'Europa, donde ci affacciammo a salutare sul versante austriaco la valle dell'Ortler annegata nell'ombra.

La discesa, più emozionante, fu egualmente felice. Guardiamo sempre con accresciuta diffidenza quel decorativo parapetto di legno fradicio che accompagna tutta la strada lungo il precipizio, e che i mozzi delle nostre ruote sfiorano innocentemente quando cediamo il miglior passo ad una pesante diligenza, dalla quale qualche anglo-sassone ci fotografa con un gesto sereno. Noi dobbiamo a quella illuminata prudenza di esser ritornati in città senza fastidi, pel passo dell'Aprica, la Valle Camonica, il lago d'Iseo, e Brescia, a Milano, donde sogno volentieri il nevoso paesaggio crepuscolare, forse preparato pel nostro arrivo....

Mais où sont les neiges d'antan?

VITTORIO COSTA.

L'ON. ZANARDELLI A NAPOLI.

L'onorevole presidente del consiglio sta visitando, in mezzo ad accoglienze trionfali, le provincie del Mezzogiorno. Arrivò a Napoli il 14, alle 14.30 e vi fu accolto con vero entusiasmo. Una nostra incisione mostra appunto l'affollarsi degli amici, degli ammiratori attorno alla carrozza recante l'illustre uomo appena fuori dalla stazione. Un bellissimo disegno, in doppia pagina, del nostro Matania, ci dà la scena del grandioso banchetto offerto al presidente del consiglio nel gran salone del Circo della Varietà in Napoli dalla deputazione politica e dalle rappresentanze amministrative della bella Partenope. In mezzo a quella numerosa assemblea di convitati, fra la festa dei fiori, delle piante esotiche, della luce elettrica pronunziò l'on. Zanardelli uno splendido discorso riaffermante il sentimento unitario italiano in Napoli, dove l'unità fu consacrata da Vittorio Emanuele e da Garibaldi.

I SOLDATI ESTERI IN CHINA.
I COMANDANTI DEI CONTINGENTI.

A completare la serie di gruppi fotografici già pubblicati sul soggiorno e servizio delle truppe estere internazionali nell Estremo Oriente, ci giunge ora, dalla cortesia del capitano di stato maggiore italiano, sig. Luigi Bongiovanni, un altro bellissimo gruppo, rappresentante i comandanti dei contingenti militari (Italiani, Tedeschi, Austriaci, Inglesi, Francesi, Russi, Giapponesi) dislocati nell'Impero Celeste. Insieme ai comandanti sono fotografati i rispettivi capi di stato maggiore ed un soldato di ciascuna nazione.

Nel primo piano a destra di chi guarda, è il comandante italiano colonnello Salsa e seguono nel gruppo il capitano italiano di stato maggiore, Bongiovanni, dislocato a Tien-tsin; il comandante austriaco Kirchmayer, un capitano italiano pure di cognome Bongiovanni, un soldato italiano; il capitano russo Kohowsky, il generale Sucillon, francese, un marinaio austriaco, il capitano francese Desmarests, il generale russo De Wagack, un soldato inglese, il maggiore tedesco von Falkenhuyn, il generale inglese Creagh, un soldato francese, il colonnello inglese O'Sullivan, il generale germanico Rohrscheidt, il tenente colonnello giapponese Harada, un soldato inglese delle truppe coloniali indiane, il tenente di vascello austriaco Hassinger, il colonnello giapponese A. Kigama, un soldato tedesco ed un soldato giapponese. Tutti questi distaccamenti delle varie nazioni civili cooperano in Cina al mantenimento dell'ordine, del rispetto ai diritti e agl'interessi degli stranieri, e con perfetta fratellanza d'armi rappresentano bellamente la pace armata dei grandi Stati d'Europa, ai quali è unito il Giappone, rappresentante la più avanzata civilizzazione nell'Estremo Oriente.

CONVERSAZIONE LETTERARIA.

L'estate è di solito la stagione morta per i libri. Quest'anno invece, ritornando dai monti e dai laghi, ci troviamo tale una catasta di novità che al solo enumerarne i titoli, ci sarà da riempirne un paio di pagine. Tanta dovizia dimostra un risveglio intellettuale, confortante pel nostro paese. Non sappiamo se il numero dei lettori sia cresciuto: certo cresce a dismisura il numero dei libri.

Passiamoli dunque in rapida rassegna, prima che aumenti il debito arretrato verso autori ed editori. Ne diremo poco più che i nomi, salvo a ritornare sopra i lavori più importanti.

Cominciamo da padre Dante che è sempre il poeta del giorno. Mentre Pasquale Villari va in Dalmazia per diffondere la Società Dante Alighieri in difesa della lingua italiana, in tutta la penisola continuano gli studii e le pubblicazioni dantesche.

La Vita Nuova di Dante con le illustrazioni di Dante Gabriele Rossetti (ed. Roux e Viarengo) è un prezioso volume, in un'edizione degna del poeta e del "pittore delle anime", come fu detto l'italo-inglese Rossetti. Questo figlio di un famoso cospiratore e poeta napoletano, fu celebre come poeta inglese e come pittore che fondò con Hunt e Millais la scuola pre-raffaelita. Egli sentì sì vivo il sentimento dell'Alighieri, che illustrò la soave *Vita Nuova* con dieci quadri impregnati di profumo trecentista: Dante; il saluto di Beatrice; Beatrice nega il saluto a Dante; gli angeli portano al cielo l'anima di Beatrice; il sogno di Dante; Beatrice; Beata Beatrix; Dante sorpreso a disegnare un angelo; la donna alla finestra; Dantis Amor; il saluto di Beatrice nell'Eden. A. Agresti, che è noto per la traduzione delle poesie inglesi del Rossetti, curò questa bellissima edizione, e in una introduzione, che può dirsi perfetta, racconta la vita e interpreta i quadri danteschi riprodotti in eliotipia.

Giuseppe Lisio pubblica *L'arte del periodo nelle opere volgari di Dante Alighieri e del secolo XIII* (Bologna, Zanichelli). È un saggio-storico di 240 pagine sull'evoluzione della forma tentato con ardimento bellissimo. Il Lisio dice giustamente: "*È* necessario alla critica-storica, alla critica del pensiero, unire, svolgendola di pari passo, quella degli elementi formali della bellezza; creare, insomma, la nozione critica della forma." Notiamo, col Lisio, che splendide pagine su lo stile degli scrittori dettò il De Sanctis.

Da Dante al Cavalcanti è breve il passo. Si prova un vero piacere nel rileggere le deliziose *Rime di Guido Cavalcanti* che Ercole Rivalta (ed. Zanichelli) ha rivedute attentamente sui codici. "Un mal vezzo (egli scrive) della critica odierna è quello di infarcire di una facile erudizione molte opere, che pèrdono in tal modo d'ogni severità e rapidità." È giusto, ma qualche nota di più avrebbe giovato.

Annotatore minutissimo è Francesco D'Ovidio, il grande innamorato di Dante, che da anni e anni lo studia, lo commenta, lo analizza, e ne fa innamorare gli italiani. Egli passa con facilità e con dottrina dallo studio biografico al critico, dall'uomo ai suoi tempi, dall'analisi alla sintesi. Ha appena licenziato alle stampe l'ammirabile volume di *Studj sulla Divina Commedia* (Firenze, Barbèra) ed eccolo intraprendere presso il Sandron una serie di fascicoli *Per l'esegesi della Divina Commedia*, proponendosi d'illustrare ogni canto passo passo e quietamente. Verranno senza fretta, a liberi intervalli, e senz'ordine. Infatti comincia con l'*Esposizione del canto XX dell'Inferno*. È delizioso il rileggere questo canto dei maghi e degli indovini, accompagnato dal commentatore, non solamente dotto ma anche arguto e piacevole, maestro in antichità e pieno di modernità. Della piacevolezza, eccovi un saggio. A proposito del verso

Aronta è quei che al ventre gli s'atterga

il D'Ovidio osserva: "Il verbo *attergare*, coniato forse apposta da Dante, giovando alla rapida energia della frase, era riserbato nell'avvenire a gloriosi destini burocratici."

L'alta critica letteraria fiorisce sempre in quel mezzodì a cui si deve un Settembrini e un De Sanctis. Come il maggiore dei dantisti viventi è il D'Ovidio, così Bonaventura Zumbini è un grande leopardiano. Come il primo ha raccolto i suoi *Studii su Dante*, così il secondo raccoglie ora i suoi magistrali *Studii sul Leopardi*. Nella classica edizione Barbèra ne è uscito ora il primo volume; e pregio principale ne è l'analisi del così detto Zibaldone, che ha formato i sette volumi di "Pensieri di varia filosofia e di bella letteratura", pubblicati dal 1898 al 1900 coi tipi Le Monnier dalla Commissione reale, cui presiedeva il Carducci. "Pochi fra tutti i nostri scrittori degli ultimi secoli (avverte lo Zumbini) mirarono tanto in alto quanto il Leopardi.... Egli è sempre quel nostro poeta moderno in cui il pensiero italiano grandeggia più che mai libero da ogni scuola e da ogni soggezione secolare e in cui l'arte, degna di un tanto pensiero, è degna emula nel tempo stesso dei più illustri esempi antichi. Finchè quel culto sia vivo, la decadenza è per noi impossibile."

Perciò salutiamo con piacere una nuova *Vita di Giacomo Leopardi*, dettata dal poeta e critico siciliano, Gio. Alfredo Cesareo (ed. Sandron); benchè non contenga nulla di nuovo. La dimostrazione che tutta la vita e tutta l'opera del poeta di Recanati fu il necessario prodotto del suo carattere, dell'essenza morale del poeta, non è nuova: anche il De Roberto ebbe la stessa mira nel suo bellissimo volume pubblicato nel 1898; ma anche l'opera del Cesareo è ben fatta, succosa, in forma popolare e piacevole a leggersi. Il Cesareo (a pag. 122) si fa pure a difendere Antonio Ranieri dalle atroci accuse scagliategli dalla critica demolitrice in questi ultimi anni; e termina con questa domanda e risposta: "Qual'è la qualità essenziale del carattere di Giacomo Leopardi? Il sentimento di sè."

*

Il filosofo napoletano Raffaello Mariano continua a pubblicare i suoi *Scritti varii* riflettenti alte materie di filosofia e di religione. Il IV e V volume, editi ora dal Barbera, portano per titolo: *Il cristianesimo nei primi secoli*. L'argomento non è trattato in modo continuato ed organico; l'autore si è contentato, com'egli stesso confessa, di "disegnare un certo numero di quadri e di figure, e di mettere così via via in luce parecchi dei fatti più prominenti alle origini e nei primi secoli del Cristianesimo." Infatti i due volumi contengono studii importanti sui seguenti argomenti: la persona di Cristo, il Vangelo di San Giovanni, i partiti nel Cristianesimo nascente e sull'originaria chiesa di Roma, la costituzione primitiva della Chiesa cristiana, la Genesi dell'antica Chiesa cattolica, la dottrina dei 12 apostoli e la critica storica, il monachismo nel passato e nel presente, Costantino Magno e la Chiesa cristiana al IV secolo, le origini del Papato, ecc.

Cesare Lombroso continua i suoi *Nuovi studi sul Genio*. Al primo volume *Da Dante a Colombo* che suscitò tante polemiche, segue ora l'altro *Origine e natura dei genii* (ed. Sandron) che non sarà meno ammirato nè meno vituperato, come succede a tutte le opere dell'audace psicologo veronese. Il valore principale del secondo volume è l'abbondanza dei fatti, coordinati sotto i varii aspetti, dal Lombroso contemplati giusta la sua antica teoria ch'è penetrata in parte nel diritto penale. Non tutti i fatti sono perfettamente esatti; per esempio di Ettore Berlioz, il grande musicista, è detto che suo padre "lo indusse a sorpassare le prime ripugnanze della sala anatomica." Il Berlioz invece racconta nei primi capitoli delle sue *Memorie* che, alla vista d'una sala anatomica, fuggì inorridito, e non vi tornò più. Un capitolo è dedicato all'"influenza della pubertà sulle conversioni e sulla criminalità."

*

Un altro maestro della nuova scienza, Jacopo Moleschott, ci ha lasciato la sua autobiografia, che ora soltanto, dopo quasi dieci anni dalla sua morte, è fatta conoscere agli italiani nella traduzione italiana di sua figlia *Elsa* che fu consorte al prof. Patrizi e che anch'essa da 5 anni non è più. *Per gli amici miei — ricordi autobiografici*, è il titolo del prezioso volume (ed. Sandron) che ci mostra qual tempra di sereno lottatore fosse il celebre autore della "Circolazione della vita" e dell'"Alimentazione." Le memorie del Moleschott hanno la semplicità dell'autobiografia del Goethe (uno degl'idoli del grande fisiologo) e dei Ricordi di Massimo d'Azeglio. Noi penetriamo subito nell'interno della patriarcale famiglia olandese; e apprendiamo ben presto di qual passione per la letteratura si accese colui che doveva divenire uno dei più noti scienziati del mondo, e anche uno degli scrittori più geniali e popolari, come Fontenelle, Buffon, Humboldt, Helmholtz, Vogt, Feuerbach.... Il Moleschott parla di sè con modestia e con accento di verità, molto difficile a trovarsi nelle autobiografie ed è grazioso quando tocca dei "*dilettanti di persecuzione*" (espressione felicissima) de' quali anch'egli fece l'esperienza. Certo la sua proposta di convertire le ossa, le salme dei nostri estinti in fosfati utili alla vita, in concimi dei campi, non doveva piacere a tutti. Egli ne parla nel sesto capitolo; nel quale riporta con compiacenza una lettera che Ernesto Renan gli scrisse nel 1887: "Nul mieux que vous n'a vu la réalité de la vie et n'a compris la poésie de cette réalité." Il Moleschott scrive a questo proposito: "Che cosa doveva coronare le mie aspirazioni meglio che un certificato di un uomo come Renan, che colpisce appunto in concise parole quella ch'era stata la mia meta: la *poesia della realtà*."

Le memorie vanno fino a Zurigo (dove il Moleschott conobbe Francesco De Sanctis, che poscia, ministro, lo chiamò all'università di Torino); non toccano quindi dell'Italia, di questa sua seconda patria. Morto il 20 maggio 1893 "vittima della sua missione di medico come un valoroso guerriero sul campo" (scrisse la figlia traduttrice) il manoscritto rimase interrotto. La figlia si proponeva di far seguire uno speciale volume dove con lettere e con notizie di suo padre, si potesse aver contezza della vita del Moleschott sotto il cielo italiano; ma Elsa Patrizi-Moleschott morì nel 1897 quasi al domani della sua letizia di madre. Seguono nello stesso volume: un articolo di Gabriele d'Annunzio pubblicato sulla *Tribuna*, in occasione delle feste giubilari in onore del Moleschott; l'allocuzione detta da questo scienziato nelle medesime feste; la commemorazione letta da Angelo Mosso nell'Università di Torino, dalla cattedra stessa occupata prima dal Moleschott; infine un altro discorso del prof. Piero Giacosa.

*

Jacopo Moleschott fu de' primi che riconoscessero ragionevole il moto socialista. Egli stimava Carlo Marx, e oggi leggerebbe con piacere *Marx e la sua dottrina* di Achille Loria (ed Sandron); questi studii, apparsi già nella Nuova Antologia ed ora riuniti, ci dànno la biografia del tribuno,

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI E C.i - Lugo di Vicenza

ne espongono le dottrine, raccontano la pugna titanica combattuta dal Marx contro tutta una società. Il prof. Loria è socialista, senza essere marxista; della persona del Marx è entusiasta più che delle sue teorie sul Capitale. È curioso un parallelo fra Carlo Marx e Dante; entrambi cacciati in bando, entrambi roventi censori del loro tempo. Il Loria dice: "Che cos'è la *Divina Commedia*, se non una critica della società medieva, come il *Capitale* è una critica della odierna?"

Settimio Aurelio Nappi, in un volumetto, *Per la Società odierna* (ed. Roux), tratta: l'uomo dirigente e le società, scioperi e leghe, il momento attuale e l'Italia, la donna, l'arte drammatica. Sicuro! Anche l'arte drammatica, il cui fine, secondo l'autore, dev'essere nel secolo XX socialista, come nel secolo XIX fu patriottico. Tutti argomenti che richiedevano un volume per ciascuno. L'autore tende, naturalmente, a sintetizzare.

Gli scioperi di Casate Olona di Polifilo (Milano, Allegretti) sono invece un'analisi; e che analisi fina, satirica, tagliente! Sono pagine che ricordano l'umorismo del Manzoni e di Anatole France. I dieci bozzetti, l'uno più squisito e delizioso dell'altro, sentono dello studio acuto e continuo fatto fra tipi che delinea, fra costumi vecchi e tendenze nuove. Come Casate Olona, quanti borghi! Son pochi invece gli scrittori versatili, come Luca Beltrami, un vero *polifilo* che risuscita il Castello di Milano, costruisce il palazzo di una Banca, scrive volumi eruditi, e romanzi satirici, come questi *Scioperi* e come il *Viaggio di un forcaiolo*.

Mentre la società sta cambiando connotati, restano in piedi l'esercito e i suoi difensori. Il compianto generale napoletano Niccola Marselli, l'autore de *La scienza della storia*, de *La guerra e la sua storia*, de *Gli avvenimenti del 1870-71*, ecc., lasciò un libro *La vita del reggimento*, ch'è uno de' più equilibrati e più sani. La nuova edizione, con proemio del colonnello Carlo Osvaldo Pagani (Roma, Voghera), continuerà a essere il vade-mecum degli ufficiali.

Andiamo a Tripoli? (Livorno, Belforte), è un opuscolo di Gustavo Coen, geografo specialista di politica coloniale. Egli opina per una pacifica invasione della Reggenza, per dar lavoro ai nostri compatrioti; ma non esclude che possa esser fatta armata mano, esigendolo le circostanze; ma anche per questa consiglia preparazione e prudenza.

Altro opuscolo politico è quello di Tullio Giordana intitolato: *La morte d'una costituzione* (ed. Roux). Ahimè! non è solo una costituzione, — è una nazionalità, che è stata uccisa dalla Russia nel 1899. I francesi, che erano tanto boerofili, non si sono punto commossi per i finlandesi; e Nicolò II potè abolire la costituzione ch'egli stesso aveva giurata. L'opuscolo del Giordana è molto pregevole per i documenti che racchiude.

Qui devo arrestarmi per non invadere troppo spazio; e nel prossimo numero entrerò nel campo della letteratura amena.

Lector.

LA SETTIMANA.

Si può dire che, non curandosi delle scarse notizie politiche, l'opinione pubblica non si sia occupata in Italia, durante questi ultimi giorni, altro che della truce tragedia di Bologna, alla quale dedichiamo gran parte del Corriere di questo numero. All'infuori di essa non molti sono gli avvenimenti degni di nota. A Racconigi, furono ospiti del Re, il 12, Ferdinando Martini regio commissario civile della Eritrea, che espose al Sovrano le buone condizioni presenti della colonia ed i negoziati già condotti a buon punto per avere un convegno con Menelik al suo ritorno in Africa; poi Guglielmo Marconi che, in un lungo colloquio avuto con Vittorio Emanuele III, la mattina del 15, dopo colazione, potè esporgli ampiamente i progressi della radiotelegrafia e le sue speranze per l'avvenire. Il 16, il Marconi fu invitato dal Re ad una partita di caccia. Egli era giunto la mattina dell'11 sulla *Carlo Alberto* a Spezia, accoltovi con grandissima cordialità da tutta la regia marina e dagli abitanti: il 13 l'ammiraglio Mirabello gli offrì a bordo della nave una colazione, alla quale assistevano anche gli ammiragli Frigerio ed Annovazzi. Il Mirabello brindò alla salute di Marconi con un elevato discorso, e quando il giovine inventore lasciò la nave, della quale era ospite da qualche tempo, fu salutato dagli *urrah* entusiastici dell'equipaggio.

Il 14, lo Zanardelli, partito la mattina da Roma, giunse a Napoli, ricevuto dalle autorità e da molti senatori e deputati della città e delle provincie meridionali. All'uscita dalla stazione un gruppo di socialisti lo salutò col grido. *Candela! Candela!* alludendo ai recenti fatti avvenuti in quel paese delle Puglie. La sera fu offerto al presidente del Consiglio un banchetto nel quale pronunziò un discorso, evocando prima la parte avuta da Napoli e dal mezzogiorno nel primo periodo della storia del nostro risorgimento; poi affermando il diritto del mezzogiorno alla considerazione dell'Italia. Tale discorso fu, naturalmente, molto applaudito. La mattina del 15, lo Zanardelli, imbarcatosi sul *Marcantonio Colonna*, andò a Capri, dove gli fu offerta una colazione: nel pomeriggio passò da Capri a Sorrento, vi fu accolto con molta festa e pernottò all'*hôtel* Tramontano. Lo Zanardelli è accompagnato in questa sua gita dal ministro Balenzano, che è stato prima — il 12 e il 13 — a Catania al convegno di deputati siciliani promosso dal De Felice, ed ha promesso là, egli pure, molte cose per il mezzogiorno e per la Sicilia.

Il 12 sono terminate le manovre di campagna dei varii corpi d'armata, con buoni risultati anche per quanto riguarda i richiamati dell'esercito permanente e della milizia mobile. Il Re, che il 10 aveva assistito ad una manovra della divisione d'Alessandria, svoltasi sullo storico terreno di Montenotte, il 12 passò in rivista, in Ivrea, le due divisioni del corpo d'armata di Torino, acclamatissimo da quella popolazione. Appena terminate le manovre sono incominciate le operazioni di congedamento della classe anziana.

Gli scioperi de' tessitori continuano a Monza ed a Como: qui gli scioperanti tengono giornalmente delle riunioni in 3 o 4000, senza venire ad alcun risultato. Sono sempre in sciopero anche i vetturini di Roma e i lavoranti fornai di Verona. Continua l'agitazione de' contadini nelle Puglie, prodotta dall'abbondanza soverchia di lavoratori che si fanno concorrenza fra loro, e dalle condizioni punto liete nelle quali si trova in quelle provincie la maggioranza dei proprietari. Si sono avuti anche due casi di sciopero forzato: per mancanza di carri ferroviari hanno dovuto sospendere il lavoro, a Livorno, il 12, gli scaricatori di carbone e di grano, ed a San Giovanni in Valdarno gli operai delle cave di lignite.

Il 14 fu inaugurato un monumento ad Umberto I nel giardino pubblico di Varese; lo stesso giorno a Rogeno in Brianza, scoprendosi un busto del senatore Giuseppe Gadda, pronunziava un notevole discorso Emilio Visconti Venosta, collega del Gadda nel ministero Lanza. Il 15, a Roma con un discorso del Nasi, fu inaugurato il IV Congresso internazionale di ostetricia e ginecologia: il ministro rese un tributo di ammirazione anche alla memoria di Edoardo Porro, alla quale furono rese solenni onoranze in Salsomaggiore nei giorni 11 e 12.

Leone XIII ha ricevuto il 14 un pellegrinaggio francese; il 12 aveva ricevuto quello lombardo-emiliano, presieduto dall'arcivescovo di Milano. Ai capi di questo rivolse alcune parole: al ricevimento dei francesi non fu fatto alcun discorso. Il Papa aveva buonissimo aspetto.

Il 14, ad Avigliana, elezione suppletiva per sostituire un deputato al defunto Scotti. Non ostante la formale renunzia dell'on. Paolo Boselli — ineleggibile perchè già deputato di Savona — egli ebbe più di 1000 voti e fu proclamato in ballottaggio con l'avv. Bruno, altro candidato costituzionale.

—

L'ultimo *blue Book* inglese, pubblicato il 10, espone in tutti i loro particolari le richieste fatte al Chamberlain dai generali boeri, la risposta del ministro, ed il secondo colloquio di lui con Botha, presente il generale Kitchener. La sintesi di tale pubblicazione è che i generali boeri, pur essendo stati ricevuti cordialmente, ebbero un rifiuto categorico ad alcune richieste, ed ottennero per le altre soltanto qualche vaga promessa. Le conseguenze di questo insuccesso dei tre generali boeri potranno essere molteplici: la prima è, a quanto pare, una rottura completa fra i tre generali da una parte e Kruger, Stejn e Reitz dall'altra; motivata anche dall'avere il Botha sconfessato il Reitz davanti a Chamberlain, e l'essere stata confermata dal De Wet, di ritorno ad Amsterdam dopo il colloquio di Londra, la ferma intenzione di rimanere fedele agli Inglesi. La peggiore delle conseguenze sarebbe, per l'Inghilterra, un possibile accordo fra i Boeri malcontenti ed i nazionalisti irlandesi, accordo del quale si parla con insistenza. Gli Irlandesi, da qualche tempo si mostrano molto agitati ed il Redmond, capo del gruppo nazionalista irlandese alla Camera dei Comuni, in un discorso tenuto il 12 a Belfast ad un comizio della Lega Irlandese, s'augurò di aver presto l'occasione di tentare la fortuna dell'Irlanda con le armi alla mano.

Lo Scià di Persia è partito il 18 per andare ad assistere alle manovre russe. L'agitazione per la chiusura delle scuole congregazioniste in Francia è in gran parte cessata, ed a Landernau sono state nuovamente espulse da un convento, senza incidenti, le suore che v'erano rientrate dopo esserne state espulse una prima volta nell'agosto: ma anche i tribunali civili, come quello militare di Nantes, si sono mostrati molto indulgenti verso chi si era opposto alla esecuzione dei decreti di chiusura. Il 13, il tribunale di Brest condannò a soli cento franchi di multa quel Pietro Crooc, proprietario di Ploudaniel, che si accusava di essere capo d'un complotto realista perchè era alla testa dei contadini i quali si opposero alla chiusura della scuola di quel villaggio. Il ministro della marina, Pelletan, andato in Corsica, la sera del 12 fece al Circolo repubblicano d'Ajaccio un discorso nel quale, parlando dell'importanza dell'isola in relazione con la difesa del Mediterraneo, disse cose spiaciute a chi tiene a mantenere le buone relazioni fra l'Italia e la Francia. Dalla Corsica il Pelletan è andato a Biserta a visitare i lavori di fortificazione, ancora in corso, ed anche là, ad un *lunch* al quale era stato invitato, ha pronunziato un discorso belligero, che i giornali tedeschi hanno messo in canzonatura, ed è dispiaciuto molto al Delcassé, la cui politica è da molto tempo assolutamente opposta alle idee espresse dal focoso collega.

Il ministero spagnolo non ha ancora risposto alla nota del Vaticano riguardante il concordato. Il duca Almodovar del Rio, ministro degli esteri, incaricato di redigere la risposta, mantiene intorno ad essa uno scrupoloso segreto, che dispiace alla opposizione. Silvela, parlando a Malaga, attaccò vivamente il governo, dicendo che questo deve fare dichiarazioni precise sulla politica ecclesiastica, e riconvocare il Parlamento prima di prendere decisioni importanti. A Barcellona continuano gli scioperi dei muratori e dei metallurgici. Il duca degli Abruzzi, giunto in quel porto l'11 con la *Liguria*, vi è stato ricevuto con manifestazioni di simpatia giunte all'entusiasmo. Quantunque egli avesse pregato il municipio di considerarlo semplicemente come il comandante di una nave italiana, gli fu offerta il 14 una *corrida* e dopo un banchetto, al quale assistevano tutte le autorità. Il duca fu acclamatissimo, specie nella sua qualità di "principe spagnolo" — essendo nato a Madrid — e alcuni giornali francesi, hanno subito dedotto da ciò che egli sia andato a porre la sua candidatura al trono di Spagna. Il contegno del principe è stato invece correttissimo, ed ai brindisi fattigli al banchetto sulla collina Tibidabo rispose con un brindisi ad Alfonso XIII, alla Spagna ed a Barcellona.

Il primo ciambellano della corte prussiana, conte di Solms, ha destituito dalla sua carica di ciambellano il conte Zottowski vice presidente della dieta di Posnania, che non comparve a Posen durante il soggiorno dei Sovrani in quella città. Se è vero che, disfacendo le tribune erette per l'arrivo, vicino alla porta della città, si sia trovato una piccola fossa con dinamite e palle di piombo, si deve supporre che vi fossero a Posen persone molto più malintenzionate dell'ex ciambellano. A Berlino grande malcontento per l'aumento del prezzo delle carni derivato dal divieto d'importazione voluto dagli agrari. Si sono tenuti e si tengono molti comizi di protesta contro la tirannide economica degli agrari, nei quali comizi si chiede l'abolizione del divieto. A Czentochau, nella Galizia russa, sono avvenute sanguinose dimostrazioni antisemite. Furono saccheggiati i negozi degli israeliti e 14 di loro e un gendarme uccisi. Boris Saratow, ex-capo del comitato macedone, è stato arrestato a Nisch (Serbia) e trasportato a Belgrado, dove fu rilasciato dopo aver subito un interrogatorio. Il comitato macedone dà intanto prova di grande attività a Sofia, dove raccoglie pubblicamente denari assicurando che un moto rivoluzionario avrà luogo in Macedonia nel corrente anno.

Il 16 la regina Guglielmina ha aperto la nuova sessione del parlamento olandese, con un discorso intieramente dedicato agli affari interni.

—

La Russia ritarda la riconsegna della Manciuria alla Cina, e non si presta a cooperare con l'Inghilterra alla cessione della ferrovia Pechino Nin-Chuang: per conseguenza le altre potenze sollevano ostacoli alla riconsegna dei tronchi di ferrovia da loro occupati. Si è annunziato che 300 soldati inglesi hanno occupato il principato di Kelautan, tributario del Siam; ma questa notizia che aveva prodotto grande impressione non è confermata: anzi i giornali inglesi la smentiscono assolutamente.

Le tribù berbere del Marocco che si erano sollevate contro il califfo furono attaccate e messe in fuga, l'11, vicino a Mequinez. Gli Inglesi preparano una nuova spedizione nella Somalia, contro Mad Mullah, con la cooperazione dell'Italia, al quale scopo conferirono anche recentemente, a Roma, il Prinetti, il Martini ed il colonnello Harrington, residente inglese ad Adis Abeba.

Il generale firminista Chicove, imputato d'avere incendiato la città di Petit Sôave, è stato condannato alla pena di morte e fucilato dalle truppe del governo Haitiano. I firministi — si chiamano con questo nome i fautori del generale Firmin pretendente alla presidenza d'Haiti — sono furibondi contro la Germania per aver colato a fondo la loro nave *Crête à Pierrot* a bordo della quale era il sedicente ammiraglio Killik. Il Firmin ha pubblicato un violento manifesto contro la Germania. Gli insorti Colombiani hanno occupato Colon e non è più sicura dai loro colpi di mano la ferrovia a traverso all'itsmo di Panama.

—

Otto pellegrini rimasero bruciati a Rabu, in Ungheria, l'8 settembre, in un incendio appiccato ad un granaio, dove riposavano molti di loro, a scopo di rapina, da zingari valacchi. Il Tago ed il Duero hanno prodotto gravi inondazioni in Spagna. Un uragano ha devastato la sera del 10 parecchi comuni vicini a Grenoble; vi sono molti feriti. A Londra, la sera dell'11, un incendio distrusse una gran fabbrica di mobili con due milioni e mezzo di danni; nel territorio di Nugheddu, in Sardegna, l'11, un altro incendio distrusse tanti alberi di sughero per il valore di un milione. A Tor di Mosto, nel Veneto, il 18, bruciò un cascinale e tre persone rimasero vittime delle fiamme.

Nell'India, sulla strada ferrata fra Madras e Bombay, nella notte fra l'11 e il 12, essendo stato travolto un ponte dalla piena d'un fiume, il treno postale della valigia delle Indie, precipitò nell'acqua. Soli 25 viaggiatori poterono salvarsi a nuoto; fra questi due vescovi e alcuni ufficiali. Sono stati finora ritrovati 50 cadaveri. A Malaga, il 14, un gendarme improvvisamente impazzito, percorse le strade sparando colpi di moschetto contro la gente, fin quando, dopo aver invano tentato di disarmarlo, i suoi compagni lo uccisero. Aveva ammazzato 7 persone, ferite cinque.

18 settemb.

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.^IA, di Milano.

LIBRI DI TESTO PER LE SCUOLE

CORSO DI MATEMATICHE ELEMENTARI

per le Scuole e Istituti Tecnici, pei Ginnasi e Licei, pei Collegi, Istituti Militari e di Marina

DI

ALFONSO SILVESTRI e **MARIO LESSONA**

Direttore della Regia Scuola Tecnica di Patti — *Professore del R. Liceo Marco Polo in Venezia*

Trigonometria piana. In-8, 124 pagine con 50 figure . . . L. 2 —

Trigonometria sferica. In-8, 70 pagine con 45 figure. . . . 1 50

La parte applicata della trigonometria è svolta colla maggiore ampiezza, specialmente per quanto riguarda l'applicazione dei logaritmi, e la risoluzione numerica dei triangoli. Oltre agli esercizi relativi alla materia trattata nei singoli capitoli, vi ha alla fine di ciascun volume una raccolta di problemi quali applicazioni della trigonometria ai casi più svariati: quelli della trigonometria sferica si riferiscono specialmente a questioni di astronomia pratica e di navigazione.

Algebra. In-8, 170 pagine. . . . . 2 —

Il corso si estende sino all'equazione di secondo grado inclusivamente, e contiene quanto altro si richiede dai programmi di matematica delle scuole secondarie. Vi fa seguito principalmente la celebre opera *Algebra and Trigonometry* di W. N. Griffin, da cui sono tolti pel maggior numero gli esercizi. Gli autori italiani hanno aggiunto un capitolo sull'interesse composto, e alcune tavole, conformemente al programma di algebra in vigore per gli istituti tecnici.

Geometria piana. In-8, 140 pagine con 108 figure . . . . . . 2 —

Geometria solida. In-8, 100 pagine con 94 figure 1 50

La materia è trattata qui con metodo rigorosamente euclideo; e per rendere il libro veramente adatto alle scuole, gli autori cercarono di riunire la massima chiarezza alla massima brevità possibile. Ambedue i corsi sono ricchi di problemi e d'altri esercizi.

Sommario della Storia d'Italia

DI

GIOVANNI DE CASTRO

AD USO DEI GINNASI, DELLE SCUOLE NORMALI, TECNICHE, MAGISTRALI, ECC.

I. Tempi antichi. . . . L. 2 —
II. Medio Evo . . . . . . „ 2 —
III. Storia moderna e Storia contemporanea fino al 1870 . L. 2 —

TRATTATO ELEMENTARE DI SCIENZE NATURALI

PER TUTTE LE SCUOLE

compilato dai professori **LORENZO CAMERANO** e **MARIO LESSONA**

Quest'anno ne abbiamo fatto un' **Edizione a buon mercato,** *che anche per questo riguardo sarà la preferita nelle scuole.*

IL TRATTATO SI DIVIDE IN CINQUE VOLUMI:

I. *Zoologia.* Con 296 incisioni. . . . L. 2 —
II. *Botanica.* Con 175 incisioni. . . . . 1 —
III. *Anatomia e Fisiologia.* Con 207 incisioni 1 50
IV. *Mineralogia, Geologia e Paleontologia.* Con 73 incisioni. . . . . . L. 1 50
V. *Geografia fisica* propriamente detta, *Astronomia e Meteorologia.* 75 incis. . 1 —

Prezzo del Trattato completo: SETTE LIRE.

Questo Trattato generale, che insegna le scienze naturali in modo completo e ordinato, si presta in ogni tempo, per ogni genere di scuole, per ogni classe di studiosi e di insegnanti, e per le famiglie. Esso costituisce un Corso permanente e scientifico, che non sarà più modificato per ordini ministeriali, ma soltanto per le superiori necessità del progresso scientifico. La nostra Casa ha voluto illustrare assai riccamente questo Trattato, persuasa dell'utilità grandissima delle figure ben eseguite per lo studio delle scienze naturali, dell'utilità non meno grande di presentare alle giovani menti le cose sotto la veste più artistica possibile. Questi libri quindi possono servire anche come eleganti libri di premio.

Benchè non siano più prescritti dal governo i programmi particolareggiati classe per classe, rimane per gli insegnanti la necessità di formarsi un programma proprio. Ad agevolare questo cómpito, giovano grandemente i corsi speciali che gli stessi eminenti professori hanno disposto per le varie classi delle varie scuole. È il miglior indirizzo a cui possono attenersi maestri e scolari. Ecco la divisione del nostro Corso scolastico per opera dei professori

LORENZO CAMERANO E MARIO LESSONA.

Anche di questo Corso ne abbiamo fatto un' **edizione economica.**

GINNASIO SUPERIORE.

1.° anno: *Zoologia.* Con 296 incisioni L. 2 —
2.° anno: *Botanica.* Con 175 incisioni. . 1 —

LICEI.

1.° anno: *Nozioni elementari intorno alla struttura e alle funzioni delle piante e degli animali.* Con 174 incisioni . 1 50
2.° e 3.° anno: *Nozioni di Mineralogia e Geologia.* Con 98 incisioni 1 50

ISTITUTI TECNICI.

1.ª classe: *Preliminari e Botanica.* Con 156 incisioni . . . . 1 —
2.ª classe: *Zoologia.* Con 186 incisioni . 1 50
3.ª classe: *Mineralogia e Geologia.* Con 80 incisioni . . . . 1 —

SCUOLE NORMALI.

Per le due classi del corso preparatorio: *Botanica e Zoologia.* Con 119 incis. L. 1 —
1.ª classe del Corso normale: *Chimica, Mineralogia e Fisica.* Con 46 incis. . 1 —
2.ª classe: *Geografia fisica e Meteorologia, Storia naturale, Metodologia.* Con 137 incisioni . . . . 1 —
3.ª classe: *Elementi di Fisica, Storia naturale e Metodologia.* Con 92 incis. . 1 —

SCUOLE TECNICHE.

Per la **seconda** e **terza** classe: *Nozioni di Storia naturale.* Con 164 incis. . 2 —
Per la classe **terza:** *Fisica, Chimica e Mineralogia.* Con 131 incisioni. . . . 1 50
Nozioni d'igiene . . . . — 20

Dizionario Scolastico della LINGUA ITALIANA

COMPILATO DAL PROFESSORE **P. PETROCCHI**

Questo Dizionario supera i precedenti sotto tutti i rispetti e ha già conquistato il posto d'onore in tutte le scuole e i collegi e in tutte le famiglie.

LIRE 6,50. — Un grosso volume di 1249 pagine in-8 a 3 colonne, legato in tela — **LIRE 6,50.**

DIZIONARIO
FRANCESE-ITALIANO E **ITALIANO-FRANCESE**
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA **B. MELZI**
Due vol. di compless. 1116 pag. in-12 a 2 col.
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un vol.: **Lire Sei.**

DIZIONARIO
SPAGNOLO-ITALIANO E **ITALIANO-SPAGNOLO**
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc
COMPILATO DA **B. MELZI**
Due vol. di compless. 1100 pag. in-12 a 2 col
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un vol.: **Lire Sei.**

DIZIONARIO
TEDESCO-ITALIANO E **ITALIANO TEDESCO**
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA **G. OBEROSLER**
Due vol. di compless. 1800 pag. in-12 a 2 col.
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un vol.: **Lire Sei.**

DIZIONARIO
INGLESE-ITALIANO E **ITALIANO-INGLESE**
Commerciale, Scientifico, Tecnico, Militare, Marinaresco, ecc.
COMPILATO DA **B. MELZI**
Due vol. di compless. 1200 pag. in-12 a 2 col.
LIRE CINQUE.
Legati in tela e oro riuniti in un vol.: **Lire Sei.**

MANUALI

per lo **STUDIO PRATICO** e **RECIPROCO**
DELLE LINGUE
ITALIANA, FRANCESE ED INGLESE
DEL PROFESSORE
GIOVANNI ZILETTI

Questi Manuali, **con elegantissima copertina a colori,** sono così disposti:

Testo Italiano per la lingua Francese L. 1 —
„ Francese „ „ Italiana „ 1 —
„ Italiano „ „ Inglese „ 1 —
„ Inglese „ „ Italiana „ 1 —

Ogni volume comprende 3300 vocaboli diversi, ripartiti in 560 frasi, e costituisce il modo più facile e pronto per apprendere quella data lingua anche senza l'aiuto del maestro.

Scienza Popolare e Manuali

De Orestis (Alberto). *Il Manuale del mozzo,* adottato nelle Scuole di marina. 4.ª ed. L. 1 —

Gilardi (ing. Alfredo). *Manuale per il conduttore e il proprietario di caldaie a vapore.* Con 88 incisioni. . . . . 2 —

Carpenè (dottor Antonio). *Manuale di Batteriologia a difesa della salute* . . . . . 1 —

Gabelli (Aristide). *Il mio e il tuo.* 2.ª ed. 1 —

Bizzozero (G.). *Contro la tubercolosi.* Saggio popolare (1900). 2.ª ediz. 1 50

Grassi (B.). *La malaria propagata esclusivamente da peculiari zanzare,* conferenza. Con 23 incisioni. . . . . 1 —

Littrow (C. L.). *Geometria popolare.* Tradotta dal tedesco con note di D. Besso. 3.ª edizione italiana. Con 134 incisioni . . . . 1 —

Maury (M. F.). *Geografia fisica,* ad uso della gioventù e degli uomini di mondo. 3.ª edizione italiana dall'originale ingl. Con 2 tav. lit. 1 50

Franck (A.). *La Morale per tutti.* 2.ª ed. 1 —

Milani (prof. Gustavo). *Il primo passo alla scienza.* Principii di scienze fisiche e naturali. 4.ª edizione con numerose aggiunte. Un grosso volume di 612 pagine con 558 incisioni . 5 —

Fusaz (Elvira). *Manuale della sarta,* ad uso delle Scuole Professionali del Regno. Un volume con 40 incisioni e 3 grandi tavole colorate 1 50

CUORE

LIBRO PER I RAGAZZI DI
EDMONDO DE AMICIS
270.ª EDIZIONE
LIRE DUE. — In tela e oro: **Lire Tre.**

TESTA

LIBRO PER I GIOVINETTI DI
PAOLO MANTEGAZZA
23.ª EDIZIONE
LIRE DUE. — In tela e oro: **Lire Tre.**

AI RAGAZZI, discorsi di EDMONDO DE AMICIS. - Una Lira.

.... È una buona appendice al "*Cuore*, e vale più di mille trattati di educazione e di cento galatei. (*Roma letteraria.*)

.... Mai fu parlato ai ragazzi con un linguaggio tanto semplice e tanto intelligente, dicendo cose altamente morali, umane, modernissime. (*Diritto.*)

....Ce sont de purs bijoux d'éloquence familière, à portée d'âmes d'enfants. (*Figaro.*)

Piccoli Eroi

LIBRO PER I RAGAZZI DI
CORDELIA
40.ª EDIZIONE, con disegni di A. FERRAGUTI
LIRE DUE. In tela e oro a tagli dor.: **L. 3,20.**

FORZA

LIBRO PER I GIOVINETTI DI
GIOVANNI DE CASTRO
2.ª EDIZIONE
LIRE DUE. — In tela e oro: **Lire Tre.**

EDMONDO DE AMICIS

Ricordi d'Infanzia e di Scuola

SEGUITI DA
BAMBOLE E MARIONETTE - GENTE MINIMA - PICCOLI STUDENTI
ADOLESCENTI — DUE DI SPADE E DUE DI CUORI

Quinto Migliaio. — **QUATTRO LIRE.**

Contessa **EVELINA MARTINENGO**

STORIA della LIBERAZIONE d'ITALIA

(1815-1870)
Un volume in-16 di 490 pagine
Lire 3,50.
Legato in tela e oro: **Lire 4,50.**

PATRIOTTI ITALIANI
RITRATTI.
3.ª ediz. - Un vol.: **Due Lire.**

CAVOUR
(1901)
Un vol. di 320 pagine: **L. 2,50.**

NUOVA GRAMMATICA ITALIANA

DEL PROFESSOR **P. PETROCCHI**

È una Grammatica veramente nuova, viva, moderna. — Affinché possa servire generalmente per le scuole di diverso grado, e per tutte le classi, oltre alla Grammatica generale, che vale più specialmente per le scuole secondarie, ne pubblichiamo dei sunti adatti per le scuole elementari di grado inferiore e di grado superiore. Son quindi tre edizioni che mettiamo in vendita contemporaneamente:

GRAMMATICA ITALIANA, per le scuole secondarie (ginnasi e licei, scuole e istituti tecnici, scuole normali, ecc.) . . . . L. 2 50

GRAMMATICA ITALIANA, per le scuole elementari pubbliche e private:
Corso I: Scuole elementari inferiori. — 50 | Corso II: Scuole elementari superiori 1 —

PICCOLO CORSO DI

STORIA UNIVERSALE

DI
VITTORE DURUY
TRADOTTO DA
Giovanni De Castro e **G. Strafforello**
e adattato per la gioventù italiana

UNICA TRADUZIONE AUTORIZZATA DALL'AUTORE

Le storie del Duruy sono specialmente raccomandate negli ultimi programmi del Ministero dell'Istruzione Pubblica.

Storia sacra.
Storia antica. Nuova edizione con 6 carte.
Storia greca. Nuova edizione con aggiunte.
Storia romana. Decima edizione con 7 carte.
Storia del medio evo.
Storia dei tempi moderni
Storia d'Italia.

Ogni volume: **UNA LIRA.** In tela e oro: **L. 1,75**

La nuova edizione della Storia antica *e della* Storia romana *è accompagnata da carte di geografia storica. Ogni volume costa ugualmente una lira.*

CRESTOMAZIE

ITALIANA - LATINA - GRECA

AD USO DEI GINNASII

compilate dai prof. **Carlo Bernardi** e **Marco Lessona**

CRESTOMAZIA ITALIANA
Per l'anno 1° del ginnasio . . . 1 —
Per l'anno 2° del ginnasio . . . 1 —
Per l'anno 3° del ginnasio . . . 1 —
Per l'anno 4° del ginnasio . . . 1 —
Per l'anno 5° del ginnasio . . . 1 —

CRESTOMAZIA LATINA
Per l'anno 2° del ginnasio . . . 1 —
Per l'anno 3° del ginnasio . . . 1 —
Per l'anno 4° del ginnasio . . . 1 —
Per l'anno 5° del ginnasio . . . 1 —

CRESTOMAZIA GRECA
Per l'anno 5° del ginnasio . . . 1 —

SAMUELE SMILES

Chi si aiuta Dio l'aiuta

(SELF-HELP)
o Storia degli uomini che dal nulla seppero innalzarsi al più alti gradi in tutti i rami della umana attività.

60.ª EDIZIONE

Un volume di 336 pagine col ritratto dell'autore
UNA LIRA.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12, E GALL. VITT. EMAN., 64 E 66

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*